

Rassegna del 01/06/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	21	Inflazione stabile ma la benzina corre	Gervasio Marika	1
-------------	----	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	"Sulle tasse non decide Tremonti" - Berlusconi: zero preoccupazioni Tremonti propone, non decide	Galluzzo Marco	2
Repubblica	4	Tasse, ecco il piano del ministro dell'Economia meno Irpef fino ai 28mila euro, ma salità l'Iva	Petrini Roberto	4
Sole 24 Ore	3	Draghi: meno fisco e taglia alla spesa - Draghi: il declino non è ineluttabile	Bocciarelli Rossella	6
Sole 24 Ore	2	I 10 anni persi dalla crescita italiana	Pesole Dino	8
Sole 24 Ore	2	Marcegaglia: "Un'assoluta identità di vedute"	Picchio Nicoletta	10
Repubblica	18	Intervista a Renato Brunetta - "Sì alle richieste del governatore faremo subito la riforma fiscale"	I.gr.	11
Repubblica	19	"Va preservata l'indipendenza SuperMario traccia la successione"	Mania Roberto	12
Sole 24 Ore	11	Indirizzare il credito alle imprese meritevoli - Accelerano i crediti alle imprese	Olivieri Antonella	14
Sole 24 Ore	12	Aziende troppo piccole per essere competitive - Imprese frenate dal nanismo	Fotina Carmine - Picchio Nicoletta	16
Giornale	4	Partite Iva esasperate: "La burocrazia finirà per soffocarci" - Il malumore delle partite Iva "Moriemo di tasse e scartoffie"	Filippi Stefano	18
Corriere della Sera	4	Il Cavaliere e il gelo con "Giulio" Il sospetto: sta prendendo tempo	Verderami Francesco	20
Corriere della Sera	5	Partito, Alfano verso l' "investitura" L'ipotesi di Lupi alla Giustizia	Di Caro Paola	22
Corriere della Sera	10	Pdl, resa dei conti e critiche alla Moratti	Verga Rossella	25

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Il vincitore nascosto delle elezioni	Ricolfi Luca	27
Sole 24 Ore	4	Il punto - Partita doppia - Sulle riforme crescono le contraddizioni intorno al premier	Folli Stefano	29

SETTORI

Sole 24 Ore	34	Spesometro: gli acquisti da comunicare al Fisco - Per lo spesometro comunicazioni a misura di contratto	Santacroce Benedetto	30
Sole 24 Ore	31	La GdF: le nuove regole valgono solo per i controlli futuri - Controlli con fair play ma solo per il futuro	Bellinazzo Marco	33

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore Roma	15	Il mercato del falso vale 2,6 miliardi	Gagliardi Andrea	34
------------------	----	--	------------------	----

Istat. Maggio al 2,6% - Carburanti +11,1%

Inflazione stabile ma la benzina corre

Marika Gervasio

MILANO

L'inflazione a maggio rimane stabile al 2,6%, lo stesso livello già registrato ad aprile, in linea con il rallentamento nell'area euro (+2,7%, secondo la stime di Eurostat, rispetto al 2,8% di aprile). Su base mensile, secondo le stime preliminari dell'Istat, i prezzi rallentano la loro corsa, fermandosi a un +0,1%. Ma la frenata non riguarda benzina (+11,1% tendenziale), gasolio (+15,2% in decelerazione rispetto al +18,9% del mese precedente), trasporti (+5,7%), spese per l'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+4,8%), alimentari e bevande analcoliche (+3%) al top da due anni a questa parte.

«La variazione congiunturale dell'indice dei prezzi al consumo per l'Italia - commenta l'Ufficio studi **Confcommercio** - risulta in forte riduzione rispetto al dato di aprile e gli aumenti restano concentrati soprattutto sull'alimentare a causa degli andamenti stagionali e degli effetti delle tensioni registrate sul versante delle materie prime».

Confagricoltura sottolinea che a maggio è fisiologico un aumento dei prezzi, come nel caso della frutta fresca «perché cambia la tipologia dei prodotti sui banchi di vendita». E la Cia-Confederazione italiana agricoltori aggiunge che le imprese agricole non traggono nessun vantaggio dall'aumento dei listini al consumo, anzi risentono del caro-energia che aumenta i costi di produzione. Ma se l'inflazione cresce, le famiglie italiane comprano di meno. Con un calo drastico dei consumi domestici. Come conferma anche Coldiretti: i consumi a tavola hanno registrato riduzioni record in quantità del 9% per la frutta e dell'8% per i prodotti ittici, ma diminuiscono anche il pane (-7%), i prodotti lattiero caseari (-6%) e le car-

ni bovine (5%) «con un calo medio degli acquisti familiari in quantità del 4% nel primo trimestre del 2011. Ma nonostante il contenimento della spesa resta alta l'attenzione alla qualità dei prodotti».

Preoccupate le associazioni dei consumatori. Per Federconsumatori e Adusbef il tasso d'inflazione anche se stabile, resta «pur sempre gravissimo». Visto che «si tratta dell'unico dato, nel panorama economico italiano, che continua a crescere, di fronte, invece, a un andamento dei consumi e del credito al consumo in netto calo». Un dato allarmante è il rialzo sugli alimentari così come gli aumenti dei carburanti stanno incidendo non solo sulle tasche degli automobilisti, ma anche sui costi di tutti i prodotti trasportati su gomma». Per Codacons, se il trend di aumento dei prezzi alimentari dovesse continuare, a fine 2011 le famiglie italiane finiranno per pagare 250 euro in più (150 euro secondo le stime dell'Adoc) rispetto al 2010 solo per il cibo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bossi e il governo: avanti, non so se tranquilli. C'è l'ipotesi Lupi per sostituire Alfano alla Giustizia

«Sulle tasse non decide Tremonti»

Il premier vuole la riforma del fisco, poi spiega: piena fiducia nel ministro

«Tremonti propone, non decide», e se non vuole aprire i cordoni della borsa per fare la riforma fiscale, «glieli faremo aprire». È il messaggio scandito all'ora del tramonto da Berlusconi e rivolto al ministro dell'Economia che, in mattinata, aveva incontrato Bossi a Palazzo Chigi stabilendo che «per ora» si va avanti. Ma, in tarda serata, il premier ha ribadito «piena fiducia» in Tremonti.

Nel Pdl, intanto, spunta l'ipotesi di Maurizio Lupi nuovo Guardasigilli al posto di Angelino Alfano che potrebbe essere designato segretario politico o coordinatore unico del partito.

DA PAGINA 2 A PAGINA 18

Il voto L'esecutivo

Berlusconi: zero preoccupazioni Tremonti propone, non decide

Poi precisa: piena fiducia nel ministro. Sul voto: il mio funerale è rinviato, non ho tempo

Berlusconi si presenti in parlamento dimissionario perché è venuta meno la maggioranza nel paese

Pier Luigi Bersani, Pd

Adesso vediamo di capire se questa maggioranza ha la capacità di reagire o se resterà inerte. Questa sarebbe la cosa peggiore

Roberto Maroni, Lega Nord

Berlusconi sta al governo per evitare guai giudiziari. È inutile chiedergli di dimettersi perché spontaneamente non lo farà mai

Antonio Di Pietro, Idv

ROMA — Si è sentito con Bossi e va tutto liscio. Sul partito ha le idee chiare, oggi forse ci sarà una svolta. La riforma del fisco si farà, nonostante le difficoltà del bilancio. «Ho fatto una campagna super», ribadisce e se gli italiani hanno voltato le spalle al Pdl è colpa dei candidati e delle tv «che hanno remato contro la maggioranza».

Nella visione del Cavaliere

non esistono difficoltà. Problemi? «Zero virgola zero». Anche Bossi dice che si scende e si sale, che i consensi torneranno e in questo è simile al capo del governo, che per tutta la giornata, cominciata in Romania e terminata fra i giardini del Quirinale, ostenta serenità: «Ho preso atto della sconfitta e delle sue ragioni, ora si riparte».

E in testa alla ripartenza c'è

ora più che mai la riforma «importantissima» del fisco. Quella riforma che è allo studio del ministero dell'Economia ormai da mesi e che non è ancora mai arrivata sul tavolo del governo. Riforma che semplifica o che riduce anche le aliquote? Ovviamente Berlusconi propende per la seconda ipotesi e ai cronisti che seguono il ricevimento al Quirinale non offre parole diplomatiche

sul potere del suo ministro.

«Non è Tremonti che deci-



de, lui propone», dice senza mezzi termini, mentre il collega di governo è a pochi metri da lui, impegnato in altre conversazioni. E se i vincoli di bilancio, e le resistenze del ministro, non offrono grandi spiragli per le idee del premier poco male: «Gli spiragli? Li faremo aprire», aggiunge con un tono deciso, prima di assicurare che «non faremo comunque quelle che fanno in altri Paesi», dove per ridurre le tasse «toccano le pensioni o il pubblico impiego».

E' la conferma del passaggio più delicato che ora si apre dentro la maggioranza, così come della determinazione del capo del governo sulla materia. Anche se in serata lo stesso Berlusconi sentirà il bisogno di smentire, con una nota, «tentativi di polemica» sulle sue parole, lui ha solo dato «una risposta del tutto ovvia ad una domanda, riconfermo piena fiducia nel ministro Tremonti e sono sicuro che continueremo a lavorare bene insieme come abbiamo fatto sino ad adesso».

Polemica o meno sul fisco il dato cruciale è che il premier continua a non vedere ostacoli fra sé e la fine della legislatura. Al presidente romeno, di mattina, dice che «in cinque anni di governo è normale avere uno stop, ma ci riprenderemo gli elettori che si sono disaffezionati, sono sicuro che torneranno con noi». Al Colle tutto sommato ribadisce il concetto: «Non ci arrendiamo. Abbiamo subito un gol, ma siamo ancora quattro a uno, perché avevamo vinto le politiche, le regionali, le europee e le amministrative. E abbiamo ancora due anni di gioco».

Non dice, il premier, come farà a coniugare il progetto di una riforma fiscale che nella

sua mente deve anche ritoccare verso il basso il carico tributario con gli obblighi finanziari del bilancio, con la necessità di una manovra correttiva. Dice solo Berlusconi che «esiste una maggioranza per fare la riforma del fisco, quella delle istituzioni e quella della giustizia, già impostata». E dunque «nessuna preoccupazione» anche in vista della verifica parlamentare che si terrà il 20 giugno alla Camera. «C'è lo 0,0% di preoccupazione. Io sono fiducioso», aggiunge dopo aver salutato il presidente della Repubblica e scambiato con lui alcune impressioni.

In questa cornice c'è spazio anche per scherzare. Il Cavaliere prende sotto braccio il "responsabile" Luciano Sardelli, passeggia con lui su e giù per la terrazza del Colle: «Loro sono i più leali, i più coerenti sostenitori del governo. E non mi toccate Scilipoti, che è una persona deliziosa».

Insomma d'ora in poi attendono il governo le riforme sin qui non fatte e un aggiustamento nella comunicazione: «Se ho mancato in qualcosa è stato nel comunicare, d'ora in poi lo farò tutte le settimane». La prima comunicazione della giornata era stata questa: «Volevo fissare la data del mio funerale, ma ho troppi impegni, quindi rimanderemo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole di Obama

Il premier mostra sicurezza: «Obama mi ha detto che non cado e che se cado, cado in piedi»

«Stiamo 4 a 1»

«Abbiamo subito un gol, ma siamo ancora 4 a 1 perché avevamo vinto quattro elezioni dal 2008»

La scheda

«Voto test nazionale», la frase del 14 maggio

1 Berlusconi parla delle imminenti elezioni amministrative: «Non è un voto ordinario. È un voto su di me e sul mio governo, è in gioco il futuro mio e della legislatura»

Dopo il primo turno: sinistra senza cervello

2 Dopo i risultati non esaltanti del primo turno, il premier attacca negli studi di *Porta a Porta*: «A Milano e Napoli solo chi è senza cervello può votare la sinistra»

Il bilancio negativo dopo i ballottaggi

3 Queste Amministrative hanno segnato un bilancio negativo per il centrodestra. Premiato il centrosinistra: 22 grandi Comuni a 9, 7 Province a 4

La giornata



La mattinata in Romania

Il premier ha trascorso la mattina di ieri a Bucarest, con il presidente romeno Basescu. Dopo pranzo è rientrato Roma



L'incontro con i figli

Appena rientrato a Roma, il premier si incontra con i figli Pier Silvio, Marina, Barbara e Luigi a palazzo Grazioli. Assente Eleonora



Il vertice posticipato

Avrebbe dovuto tenersi ieri a Roma il vertice con l'ufficio di presidenza del Pdl ma il premier Berlusconi ha preferito rimandarlo oggi alle 18

La riforma

Tasse, ecco il piano del ministro dell'Economia meno Irpef fino ai 28 mila euro, ma salirà l'Iva

Legge delega da presentare subito. E rispunta il quoziente familiare

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Giù le tasse prima dell'epilogo della legislatura», ha detto la Confindustria. «Ridurre le aliquote ai lavoratori», ha tuonato Mario Draghi. Un pressing crescente sul ministro dell'Economia, culminato ieri con la stoccata di Berlusconi. Ma Giulio Tremonti un piano ce l'ha e ora è pronto a rompere gli indugi. È il massimo che un Paese indebitato come l'Italia può fare, a suo giudizio, per alleggerire il peso delle tasse. Oltre non si può andare se non si vogliono scassare i conti pubblici.

I lavori dei quattro tavoli tecnici sulla riforma fiscale, partiti in sordina da qualche mese, sono giunti al termine e il 7 giugno ci sarà la riunione plenaria per esaminare preliminarmente i risultati. Il ministro si è affidato prudentemente a coordinatori bipartisan: i quattro tavoli li guidano Vieri Ceriani (Bankitalia, già collaboratore di Vincenzo Visco); Giarda, l'uomo dei numeri di Ciampi; Mauro Marè, che ha scritto un libro con Giuliano Amato e Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e proveniente dall'Ocse.

La sintesi politica del loro lavoro, che dovrebbe essere il nocciolo della riforma, è già filtrata nelle grandi linee. Come pure il crono-itinerario che prevede il varo di un disegno di legge delega prima dell'estate, l'approva-

zione in autunno e poi — sul modello della legge sul federalismo — una serie di decreti delegati nel corso della prima metà del 2012 con l'obiettivo di portare a regime la riforma nel 2013, fine legislatura.

La filosofia è quella tremontista, tant'è che sul sito del Tesoro figura da qualche tempo la riproduzione anastatica del «Libro bianco» del 1994. Parola d'ordine «dalle persone alle cose». E proprio questa sarà la prima mossa della legge delega che, stando alle indiscrezioni, dovrebbe realizzare il miracolo di una riforma fiscale a «costo zero». L'obiettivo sembra quello di ridurre di 1 o 2 punti le prime due aliquote Irpef (oggi al 23 per cento sotto i 15 mila euro e al 27 fino a 28 mila euro). Dove si troveranno le risorse? Appunto, aumentando le tasse sulle cose: l'Iva dovrebbe crescere di 1 o 2 punti dall'attuale livello del 20 per cento per i beni di consumo, restare ferma al 4 per i beni di prima necessità e salire in tutte quelle aliquote intermedie (come l'edilizia) che beneficiano di trattamenti agevolati. Un capitolo a parte sarà dedicato alle accise, cioè le imposte di fabbricazione, sui prodotti energetici che con la riforma federale — in modo assai discreto — sono passate da Comuni, Province e Regioni, allo Stato centrale e potranno essere manovrate a piacimento.

L'altra grande opzione è quella del quoziente familiare. Berlu-

sconi da quando gli è stato proposto dagli esperti di fisco di matrice cattolica non manca occasione per perorarne la causa. Permettere di dividere il reddito familiare per il numero dei componenti e di abbattere l'imponibile, favorisce le famiglie numerose e rende meno conveniente il lavoro della donna. Costa molto (almeno 10 miliardi) ma nella laica Francia ha dimostrato di funzionare. Dove trovare le risorse? L'idea è quella di compensare le nuove spese sfolteno le varie detrazioni e deduzioni sui carichi familiari oggi in vigore.

Infine le imprese. Il piano prevede che le risorse ottenute dalla lotta all'evasione siano destinate alla riduzione della tassazione sulle imprese. Nel mirino c'è l'Irap con l'eliminazione dall'imponibile del costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il 7 giugno
riunione dei 4
tavoli tecnici. Poi
il consiglio dei
ministri**

**Dalla lotta
all'evasione
arriveranno le
risorse per
cancellare l'Irap**



I punti

**IRPEF**

Si punta a ridurre di 1 o 2 punti le aliquote dei primi due scaglioni Irpef oggi al 23 e al 28%

**IVA**

Allo studio l'aumento dell'Iva sui generi di consumo non di prima necessità oggi al 20 per cento

**QUOZIENTE**

Torna alla ribalta il quoziente familiare per abbattere l'imponibile delle famiglie numerose

**IRAP**

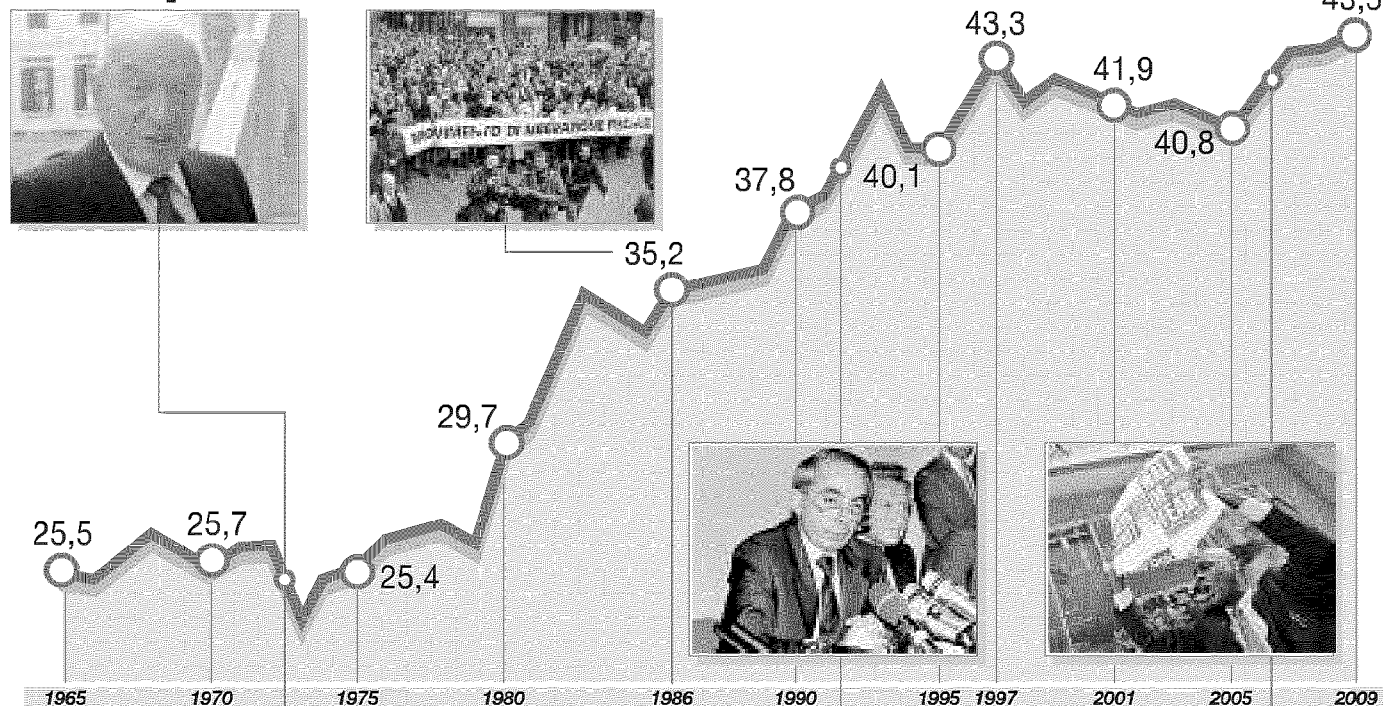
Con i proventi della lotta all'evasione si ridurrà l'imponibile Irap, tagliando il costo del lavoro

**ACCISE**

Le accise sui prodotti energetici, centralizzate con il federalismo, potranno aumentare

**I TEMPI**

Ddl delega prima dell'estate, approvazione in autunno, decreti nel 2012. Via nel 2013

50 anni di pressione fiscale in Italia In % sul Pil**1973****NASCE L'IRPEF**

L'imposta sul reddito delle persone fisiche nasce in piena crisi petrolifera con la riforma tributaria voluta da Bruno Visentini. Ha 32 aliquote (dal 10 fino al 72%) per scaglioni di reddito che vanno dai 2 ai 500 milioni di lire

1986**LE CENTO TASSE ITALIANE**

E' il polemico pamphlet di Giulio Tremonti, ancora lontano dal vertice della politica nazionale, nell'anno della marcia dei 30 mila. Sono i contribuenti che sfilano nelle strade di Torino per protestare contro il fisco italiano

1992**LA SVALUTAZIONE**

Nel settembre nero del '92 la lira si svaluta di sette punti ed è costretta ad uscire dallo Sme, il Sistema monetario europeo, al termine di un'estate rovente caratterizzata dal prelievo a sorpresa del 6 per mille nei conti correnti degli italiani e di una delle finanziarie più severe di sempre varata dal governo di Giuliano Amato: 92 mila miliardi di lire

2007**LA GRANDE CRISI**

Il più grande tracollo finanziario dalla crisi di Wall Street del 1929, si trasforma in una grave crisi economica mondiale. L'Italia piomba in recessione, ma la pressione fiscale ha innescato già da due anni una curva che sale inesorabile, nonostante la forte disoccupazione e la chiusura delle fabbriche.

Bankitalia. Appello del Governatore: tornare alla crescita, sulle uscite riduzioni mirate (non lineari) anche per investire in infrastrutture

Draghi: meno fisco e tagli alla spesa

«Abbassare le aliquote su lavoro e imprese - Manovra credibile a giugno»

«Tornare a crescere». È l'obiettivo che Mario Draghi indica al Paese nelle sue ultime Considerazioni finali, prima di chiudere in anticipo il mandato in Banca d'Italia per andare a guidare la Bce a novembre. Draghi sprona ancora una volta la politica a una «unità d'intenti» per risolle-
vare un'economia debole e «insabbiata». Ma il declino «non è ineluttabile». Già con la manovra correttiva di giugno c'è una prima opportunità per dare nuovo slancio in direzione

del rigore e soprattutto dello sviluppo, con un coraggioso taglio delle tasse per lavoratori e imprese.

Una manovra che secondo Draghi deve essere «tempestiva, strutturale, credibile agli occhi degli investitori internazionali». Per il pareggio di bilancio nel 2014 deve essere dato un robusto taglio alla spesa corrente, ma sulle uscite servono riduzioni mirate, non lineari, impiegando i risparmi per investimenti infrastrutturali. E soprattutto,

«andrebbero ridotte in misura significativa le aliquote elevate sui redditi dei lavoratori e delle imprese, compensando il minor gettito con ulteriori recuperi di evasione fiscale». Occorrono riforme tempestive perché, ha sottolineato Draghi, il sistema «perde competitività, è meno produttivo, e «se la produttività ristagna la nostra economia non può crescere».

Servizi ► pagine 2 e 3

Dossier Banca d'Italia ► pagine 7-14

Zavorre. È necessario sconfiggere gli intrecci di interessi corporativi che in più modi opprimono il Paese

Draghi: il declino non è ineluttabile

«Bisogna tornare a crescere, serve una manovra tempestiva» - «All'Italia occorre unità d'intenti»

SVILUPPO

La crescita economica è stata il mio punto fisso. Rivendico alla Banca d'Italia il merito di averlo messo al primo posto nelle priorità

NO AI TAGLI LINEARI

Farebbero perdere 2 punti di Pil in tre anni. Giusto puntare al pareggio di bilancio, ma servono riduzioni mirate alle uscite del 5% nel triennio

Rossella Bocciarelli
ROMA.

«Quale paese lasceremo ai nostri figli? Tante volte abbiamo indicato obiettivi, linee d'azione, aree di intervento. A distanza di cinque anni, quando si guarda a quanto poco di tutto ciò si sia tradotto in realtà, viene in mente l'inutilità delle prediche di un mio ben più illustre predecessore». Sembra un consuntivo amaro quello tracciato di fronte ai «signori partecipanti» da Mario Draghi, che ha evocato Einaudi al termine della sua esperienza di governatore di Bankitalia e mentre staper essere nominato presidente della Bce. Eppure, nelle asciutte

paginette nelle quali si ribadisce che l'unica emergenza italiana, oggi come cinque anni fa, si chiama crescita economica, sono risuonati più ieri gli echi del ciampiano «sta in noi»: il declino non è ineluttabile e i tanti ritardi dell'economia italiana, un'economia che ancora appare «insabbiata», si possono colmare.

Del resto, proprio a Carlo Azeglio Ciampi, presente ieri come in occasione della sua prima relazione annuale, Draghi ha dedicato il saluto e l'abbraccio più caldo. «La crescita economica del nostro paese - ha spiegato - è stata il mio punto fisso. Non è un problema nuovo, ma rivendico alla Banca d'Italia il merito di averlo messo al primo posto nelle priorità di politica economica». Draghi ha poi rimarcato che «oggi siamo per molti aspetti in una condizione migliore» di altri momenti difficili della nostra storia, in cui pure siamo riusciti a risollevarci, come nei periodi dei due dopoguerra del Novecento. «In Europa, i progressi verso forme sempre più avanzate di integrazione e, in Italia, una inedita condivisione della diagnosi dei problemi che affliggono l'economia, rappresentano favorevoli punti di partenza.

Va raggiunta una unità di intenti sulle linee di fondo delle azioni da intraprendere. Ciò che può unire - rileva - è più forte di ciò che divide». Se il fine è la crescita, il mezzo è la sconfitta degli «intrecci di interessi corporativi che in più modi opprimono il Paese».

Il premio sarà un miglioramento delle condizioni materiali di vita; il prezzo da pagare, invece, è un pareggio di bilancio da raggiungere «senza indugi», mettendo in campo già a giugno la struttura della manovra correttiva per il 2013-14; una manovra che sia «tempestiva, strutturale e credibile» e incentrata sulla spesa pubblica, da ridurre, ma in modo selettivo, anche per finanziare le infrastrutture. Servono infatti tagli del 5% in termini reali nel triennio per riportarla ai livelli dello scorso decennio, spiega. Ma attenzione, segnala il governatore: no «a tagli uniformi in tutte le voci: essi impedirebbero di allocare le risorse dove sono più necessarie; sarebbero difficilmente sostenibili nel medio periodo; penalizzerebbero le amministrazioni più virtuose». Senza contare l'effetto depressivo: «Una manovra cosiffatta inciderebbe sulla già debole ripresa fino a sottrarle circa

2 punti di Pil in tre anni». Manovra articolata, dunque, da fondare su quella "spending review" alla quale aveva cominciato a lavorare Tommaso Padoa Schioppa quando era ministro del Tesoro, ricorda Draghi.

Ma non basta. Draghi afferma che «andrebbero inoltre ridotte in misura significativa le aliquote, elevate, sui redditi dei lavoratori e sulle imprese, compensando il minor gettito con ulteriori recuperi di evasione fiscale, in aggiunta a quelli, veramente apprezzabili, che l'amministrazione fiscale ha recentemente conseguito». Poi, il governatore passa ad esaminare le ragioni profonde di quel «deludente risultato italiano, uniforme sul territorio da Nord a Sud» ovvero il gap di crescita che negli ultimi dieci anni si è andato allargando nei confronti dei principali partner europei. Dietro alla bassa produttività totale dei fattori, ricorda, ci sono



problemi di struttura produttiva e di contesto istituzionale.

Cosa fare? Draghi elenca: occorre una giustizia civile efficiente (se funzionasse si guadagnerebbe un punto di pil l'anno); occorre proseguire nella riforma del sistema di istruzione (qui è l'Ocse a dire che questo ci permetterebbe di disporre di un punto di crescita in più); serve più concorrenza, ci vuole più efficienza nella spesa per infrastrutture. Nella lista di Draghi compaiono altri quattro elementi nodali: la flessibilità del mercato del lavoro, che andrebbe riequilibrata, evitando di concentrarla tutta sulle modalità d'ingresso; le relazioni industriali, da ammodernare nell'interesse di tutte le parti; in terzo luogo c'è l'occupazione femminile da potenziare, per accrescere lo sviluppo; in ultimo, ci vorrebbe una riforma del sistema di protezione sociale per sostenere meglio chi perde il lavoro e ne cerca un altro. Quanto alle imprese, il governatore spiega che per accrescerne la dimensione e rilanciarne l'efficienza un nodo da sciogliere è quello della gestione familiare. Infine, anche alle banche Draghi ha ricordato che piccolo non sempre è bello ed è tornato a chiedere la riforma delle banche popolari; poi, dopo aver apprezzato il sollecito varo degli aumenti di capitale deciso da molte banche in vista di Basilea 3, ha ricordato che ora serve una ripresa degli utili, allo scopo di accrescere il patrimonio anche per via interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA E IL RICORDO DI EINAUDI

Tante volte ho indicato azioni: dopo 5 anni viene in mente l'inutilità delle prediche di un mio illustre predecessore

ECONOMIA POCO EFFICIENTE

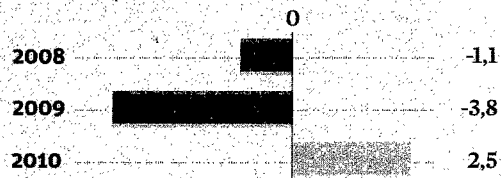
Se la produttività ristagna il nostro Paese non può crescere e il sistema perde competitività

POCHI INVESTIMENTI DIRETTI

«Nel decennio sono entrati capitali per investimenti diretti pari all'11 per cento del Pil contro il 27 in Francia»

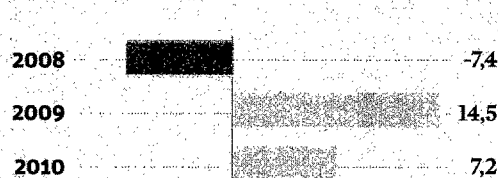
VALORE AGGIUNTO PER UNITÀ DI LAVORO

Variazioni percentuali annue



L'INGRESSO DI CAPITALI

Investimenti in Italia in miliardi di euro



Il motto di Cavour: risorgimento politico ed economico sono legati

Il risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico, i buoni ordinamenti politici sono le cause dei progressi economici

Uscita lenta dalla crisi. Dal 2009 a oggi il nostro prodotto interno lordo ha recuperato solo due dei sette punti persi con la recessione

I 10 anni persi della crescita italiana

Draghi rilancia l'allarme di Confindustria: dal 2000 Pil su del 3% contro il 12 di Parigi

di STANISLAV

Crescevamo un punto e mezzo al di sotto della media europea prima della grande crisi del 2008-2009 e lo facciamo anche ora

Dino Pesole
ROMA

Cinque anni fa il tema della crescita era al centro delle sue prime «Considerazioni finali». Ora Mario Draghi chiude in qualche modo anche simbolicamente la sua esperienza alla guida della Banca d'Italia ponendo nuovamente al centro delle sue riflessioni la madre di tutte le questioni: quale Paese lasceremo ai nostri figli, si chiede? Prediche inutili alla Einaudi? In realtà, quanto meno Draghi ha il merito di aver imposto la questione centrale della crescita al centro del dibattito politico ed economico.

Crescevamo stabilmente un punto, un punto e mezzo al di sotto della media europea prima della «grande crisi» del 2008-2009, cresciamo meno anche adesso. Il gap è strutturale, come mostrano le più recenti statistiche europee sull'impatto della crisi sui 27 stati membri dell'Unione. Il risultato è stato devastante su tutte le economie del vecchio continente: nel 2009 la contrazione del Pil a livello di Unione è stato del 4,2%, con l'Italia in profondo rosso con un -5,2%, la Germania con un -5,2%, la Francia -2,6%, il Regno Unito -5 per cento. Nel 2010 il Pil dell'eurozona è aumentato dell'1,8%, contro il segno meno (4,1%) dell'anno precedente.

Se analizziamo la performance dei nostri vicini, abbiamo la conferma che la Germania ha ripreso a correre (3,6%), la Francia marcia a ritmi più contenuti (1,5%), l'Italia non si sposta da un modesto 1,3 per cento. I consumi privati e gli investimenti fissi hanno fornito un contributo alla crescita per lo 0,6 e lo 0,5%, mentre un ampio sostegno alla crescita lo si deve alla ricostituzione delle scorte (0,7 punti per cen-

tuali). Quest'anno il Pil è indicato in aumento dell'1,1%, nel 2012 dell'1,3%, per poi salire all'1,5% e all'1,6% nel 2013 e 2014.

Ben si comprende dunque la preoccupazione di Draghi, in assoluta sintonia con quanto espresso dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha puntato il dito proprio sull'intero decennio di mancata crescita. Nel 2000, crescevamo al 3,7%, poi l'inesorabile discesa: 1,8% nel 2001, 0,5% nel 2002, 0 nel 2003, 1,5% nel 2004, 0,7% nel 2005. Dopo la buona performance del 2006 (2%), la discesa è stata continua: 1,5% nel 2007, -1,3% nel 2008, -5,2% nel 2009.

Se si riuscisse a spostare l'asticella almeno al 2%, il percorso di rientro dal deficit e di riduzione del debito, così come previsto dalla nuova governance economica europea, avverrebbe senza eccessivi traumi. In poche parole, se continueremo a crescere al ritmo dell'1% l'anno impiegheremo cinque anni per tornare ai livelli precisi, mentre - come ha spiegato di recente lo stesso Draghi - la riduzione del debito chiesta al nostro paese «non sarebbe drammatica con una crescita al 2 per cento».

L'analisi dei tecnici di via Nazionale è che non vi siano al momento segnali che autorizzino a ipotizzare ritmi sostenuti di crescita: «Nel primo trimestre del 2011 l'espansione del Pil è stata appena positiva, ampiamente inferiore a quella media dell'area. Le informazioni congiunturali prefigurano per i mesi successivi la prosecuzione della ripresa ciclica a un ritmo modesto».

Da quando convenzionalmente si è fissata la fine della recessione, vale a dire dall'estate del 2009, il nostro Pil ha recuperato solo due dei sette punti percentuali persi nel corso della crisi. L'espansione dell'attività è stata trainata «soprattutto dalle esportazioni, mentre la ripresa della domanda nazionale resta debole». L'analisi è dettagliata e conferma i dati che emergono dalle statistiche ufficiali: i consu-

mi delle famiglie hanno ancora risentito della flessione del reddito disponibile reale e delle deboli prospettive del mercato del lavoro. «La propensione al risparmio si è ridotta, proseguendo nella tendenza in atto da due decenni. Il saggio di risparmio delle famiglie italiane è ora sui livelli più bassi fra i maggiori Paesi dell'area dell'euro».

In particolare, il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,5% in termini reali per un'erosione che tocca il 4,6% nel complesso dell'ultimo triennio. La modesta ripresa del reddito nominale (+1% dal -3,1% nel 2009) è stata più che compensata dall'inflazione che comunque è prevista tornare intorno al 2% nella media del 2012. «Il calo del reddito disponibile in termini reali, in presenza della crescita pur modesta della spesa, si è tradotto in un'ulteriore riduzione della propensione al risparmio che nel 2010 è scesa all'8,9% contro il 12,6% dell'inizio dello scorso decennio e il 18% circa nella media degli anni Novanta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Scaroni
Amministratore delegato Eni



John Elkann
Presidente Fiat

«Giusto sottolineare che le relazioni industriali sono importanti per modernizzare il Paese»



Luca Cordero di Montezemolo
Presidente Ferrari



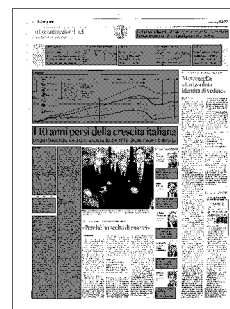
Francesco G. Caltagirone
Presidente Gruppo Caltagirone



Giuseppe Mussari
Presidente Abi

«Solo giudizi positivi per le banche che continueranno a fare il loro lavoro»

«Ha fatto molto bene come Governatore e farà molto bene come presidente Bce»



VALORI DA PRESERVARE

Banca d'Italia è stata una fucina di quadri al servizio della nazione Merito e indipendenza condizioni necessarie, valori da preservare

MERCATO

La concorrenza stenta a propagarsi al settore dei servizi, specie quelli di pubblica utilità

SALARI

Le dinamiche retributive in Italia sono modeste e la domanda interna finisce per risentirne

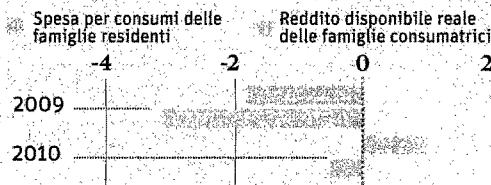
INDICATORI DI REGOLAMENTAZIONE

Posizione nella classifica Ocse

Paese	Gas	Poste	Professioni
Italia	10	27	28
Francia	10	16	16
Germania	7	25	25
Regno Unito	2	2	2

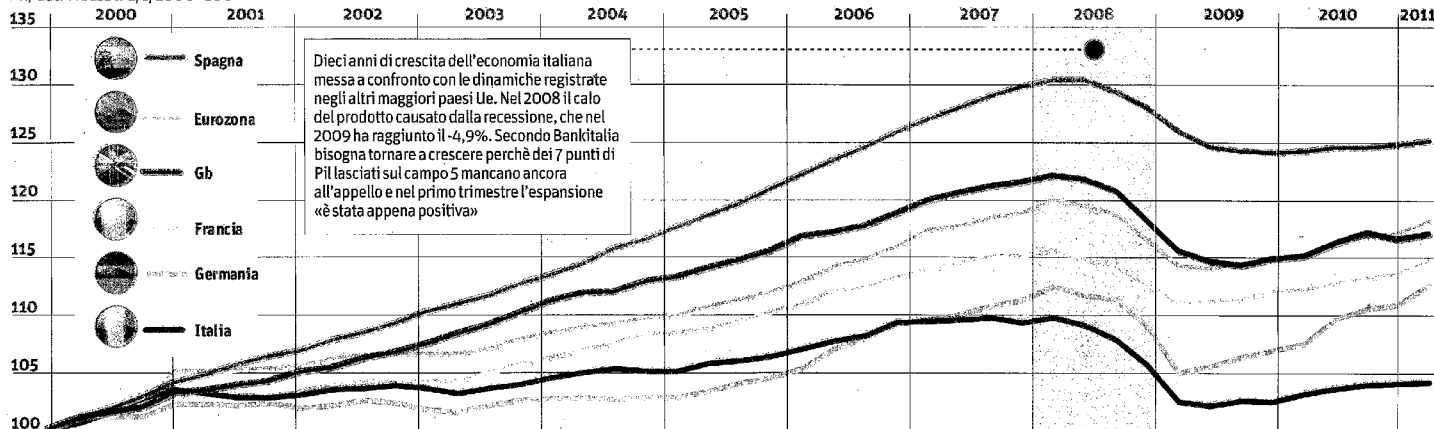
CONSUMI E REDDITO REALE

Tassi di crescita



Il confronto

Pil, dati ribasati 1/1/2000=100



Aziende. «Per lo sviluppo produttività e fisco»

Marcegaglia: «Un'assoluta identità di vedute»

SINTONIA

Pressione fiscale e infrastrutture «battaglie» degli industriali. Sulle dimensioni di impresa «uno stimolo intelligente»

Nicoletta Picchio
ROMA

Parla di «identità assoluta» con le analisi e le proposte del Governatore della Banca d'Italia per «risolvere i problemi del paese, puntando su crescita e produttività». Emma Marcegaglia esce da Palazzo Koch dopo aver ascoltato le parole di Mario Draghi. Ed il paragone viene immediato: «sono gli stessi temi affrontati da noi giovedì scorso». A scorrere le relazioni del numero uno di Bankitalia e della presidente degli industriali, giovedì scorso, all'assemblea di Confindustria, le affinità sono moltissime. A partire dagli «anni persi» in passato in termini di mancata crescita.

Negli ultimi dieci anni, ha denunciato Draghi, il Pil in Italia è aumentato del 3%, contro il 12% della Francia, un paese simile a noi. «Un decennio perduto alle nostre spalle», è stato il richiamo della Marcegaglia in assemblea. Allarmi però rimasti inascoltati: «A distanza di cinque anni - ha detto il Governatore riferendosi all'epoca della sua nomina - si vede quanto poco di tutto si sia tradotto in realtà e viene in mente l'inutilità delle prediche di un mio ben più illustre predecessore».

È la crescita la priorità assoluta sia per Confindustria che per Bankitalia. Una sintonia emersa a più riprese, anche in passato, che è stata tangibile nel calorosissimo appaluso che l'assemblea gli industriali ha tributato a Draghi. «È l'uomo giusto per la presidenza Bce, anche l'accoglienza alla nostra assemblea dimostra la grande fiducia di cui gode», ha ripetuto ieri la presidente

di Confindustria.

Se per la Marcegaglia è urgente la riforma fiscale, ieri Draghi ha detto esplicitamente che vanno abbassate le tasse su imprese e lavoratori, sottolineando che l'Irap, aliquota legale sui redditi d'impresa, «supera di quasi 6 punti quella media dell'area euro».

È una delle battaglie di Confindustria, così come il rilancio delle infrastrutture. Ne ha parlato nel dettaglio la Marcegaglia nella relazione, collegando il gap italiano con le lentezze amministrative e l'incapacità di spendere in modo adeguato i fondi europei. La stessa analisi che è arrivata da Bankitalia: ci sono carenze di valutazione nei progetti, c'è una frammentazione e sovrapposizione di competenze, i progetti europei vengono eseguiti in tempi quasi doppi rispetto a quelli programmati.

E poi c'è il grande tema della produttività: un tasto su cui la presidente di Confindustria insiste costantemente, confrontando i 20 punti che ci distanziano, in negativo, dalla Germania. «Se la produttività ristagna, la nostra economia non può crescere», sono state anche le lapidarie parole del Governatore Draghi. Che ha sottolineato l'importanza della riforma dei contratti del 2009, firmata dalla Marcegaglia con Cisl e Uil, e la valorizzazione della contrattazione aziendale. Rimarcando gli effetti negativi che provoca nel rapporto tra imprese e lavoratori la mancanza di regole certe sulla rappresentanza sindacale. Un argomento importante anche per la Marcegaglia che, come ha detto all'assemblea, «va affrontato in tempi brevi».

Draghi non ha nemmeno risparmiato critiche alle imprese: sono troppo piccole, devono rafforzarsi, aprire il proprio capitale, essere più presenti sui mercati internazionali.

L'analisi degli industriali: «10 anni di crescita persi»



Nodo produttività

Il tema della crescita è stato il filo rosso della relazione della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia svolta all'assemblea pubblica di giovedì. Come ieri il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, la Marcegaglia ha parlato del tempo sprecato con annunci cui non sono seguiti interventi: riforma fiscale, liberalizzazioni, semplificazioni, infrastrutture. Il risultato: «Per l'Italia dieci anni di crescita persi».

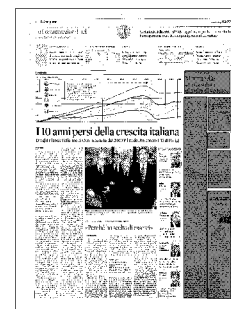
Come nell'analisi del Governatore, la presidente degli industriali aveva sottolineato che la frenata subita dal nostro paese è dovuta soprattutto alla mancanza di produttività. «La questione della bassa crescita è nazionale e generale» aveva rimarcato Marcegaglia, insomma non è vero che il Sud è la zavorra d'Italia. E Draghi ieri ha ribadito che «il deludente risultato italiano è uniforme sul territorio, da Nord a Sud».

Sintonia sui tagli alla spesa pubblica: «Bisogna fare interventi di qualità» aveva detto la numero uno degli industriali. Occorre «un'accorta articolazione della manovra» ha detto ieri Draghi, perché «non è consigliabile procedere a tagli uniformi in tutte le voci».

«È uno stimolo intelligente, temi su cui lavorare», ha commentato la presidente di Confindustria, che ha tra i suoi obiettivi proprio la crescita delle aziende, anche grazie alle reti, l'internazionalizzazione, una maggiore patrimonializzazione del sistema imprenditoriale.

Crescere, quindi, senza mollare sul rigore dei conti. Bene l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014 su cui si è impegnato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sia per Confindustria che per Bankitalia. Ma tutti i due condividono che non si può intervenire sulla spesa con tagli «uniformi», per dirla con Draghi, o «lineari», usando le parole della Marcegaglia: servono interventi di qualità, per migliorare anche l'efficienza delle strutture pubbliche, senza innescare effetti negativi sullo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Il ministro della Funzione Pubblica, Brunetta: intervento insieme all'anticipo della manovra

“Sì alle richieste del governatore faremo subito la riforma fiscale”

ROMA — Sì alla riforma fiscale, da fare subito e, se sarà il caso, assieme «all'eventuale anticipo della manovra». Sì anche ai tagli «non indiscriminati» alla spesa corrente, senza sacrificare la spesa in conto capitale. A Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, la relazione di Mario Draghi è piaciuta.

Eppure il governatore non è stato tenero con Palazzo Chigi. Ha detto che la spesa corrente va ridotta di 5 punti, che serve una manovra tempestiva e che i tagli non devono essere indiscriminati. Come se ne esce?

«Continuando e accelerando quello che abbiamo già avviato. E' vero: la spesa primaria corrente in rapporto al Pil deve essere riportata ai livelli dello scorso decennio e l'obiettivo va realizzato attraverso interventi mirati, basandosi su indicatori di efficienza. Ma la riforma della pubblica amministrazione avviata dal governo, e in particolare dal mio ministero, va già in questo senso».

Però, dice Draghi, tagliare la spesa non basta, servono le riforme.

«Sono d'accordo, per esempio quella del fisco deve e può essere fatta subito».

Subito quando? Si era parlato di avviare la discussione ad ottobre.

«Va fatta in concomitanza con l'eventuale anticipo di manovra correttiva per il 2013-14».

Come?

«Innanzitutto semplificando e razionalizzando il codice tributario».

Banca d'Italia non parla di codici, chiede di riequilibrare un fisco che penalizza i redditi da lavoro.

«Giusto, questa ricomposizione va fatta, ma deve essere neutrale sul bilancio pubblico».

Come si finanzia?

«La riduzione del prelievo sui redditi da lavoro deve essere compensata da un aumento dei prelievi sui consumi. Di per sé, questo

spostamento avrà un effetto significativo sulla crescita: riducendo il cuneo fiscale, si interviene positivamente sugli incentivi a lavorare, assumere, produrre e investire di più».

Ma una manovra del genere non spinge l'inflazione?

«L'eventuale impatto sarebbe solo transitorio. Certo, l'intervento deve essere significativo: modalità e mix sono allo studio del ministero dell'Economia».

Basterà a smuovere un'economia che ristagna da dieci anni?

«Il ristagno è il nostro principale problema, ma è conseguenza di quello della produttività. Draghi ha detto che deriva dal fatto che il nostro sistema non si è ben adattato alle nuove tecnologie. E' vero. Cause strutturali, il governo ha una presa limitata su di esse».

Si tira indietro?

«Non dico che non possiamo fare niente. Anzi, nel Programma Nazionale di Riforma abbiamo delineato una strategia per promuovere una crescita solida, del quale fanno parte interventi di liberalizzazione in parte già attuati, penso alle *public utilities* locali. Faremo altro, attueremo il Piano per il Sud, continueremo a semplificare leggi e atti amministrativi elimineremo protezioni e rendite, ma è chiaro che la carta più forte che il governo ha in mano è la politica di bilancio. Insomma antibiotici e vitamine».

(l. gr.)

Sì ai tagli non indiscriminati alla spesa corrente, senza sacrificare la spesa in conto capitale

La riduzione del prelievo sui redditi da lavoro compensata da un aumento dei prelievi sui consumi



“Va preservata l'indipendenza”

SuperMario traccia la successione

Preferita la soluzione interna, ma Tremonti spinge Grilli

ROBERTO MANIA

ROMA — «La Banca d'Italia è stata una fucina di quadri al servizio della nazione, dell'Europa. Merito e indipendenza: sono queste le condizioni essenziali per la credibilità della sua analisi, per l'efficacia della sua azione. Sono valori da preservare, se si vuole che il Paese continui a giovare di una voce autorevole e senza interessi di parte». È a pagina due delle sue ultime Considerazioni finali che Mario Draghi fissa implicitamente le regole che andrebbero seguite per la scelta del nuovo (il decimo) governatore della Banca d'Italia. Sono i suoi paletti. Ed è chiaro che Draghi voglia così indicare un candidato interno: Fabrizio Saccomanni, 69 anni, attuale direttore generale, il numero due di palazzo Koch. In alternativa, Ignazio Visco, 62 anni, vicedirettore.

Continuità, dunque. La stessa che Draghi ha voluto rappresentare entrando nel Salone d'Onore per la lettura delle Considerazioni sostenendo a braccetto insieme proprio a Saccomanni, Carlo Azeglio Ciampi, ex governatore, Presidente emerito della Repubblica. Segnali, in vista di una partita dall'esito non ancora scontato.

Draghi sarà formalmente designato alla successione del francese Jean-Claude Trichet (il cui mandato scade il 31 ottobre) il 24 giugno dal vertice dei Capi di Stato e di governo europei. Per quella data, però, il nostro governo dovrà aver sciolto il “nodo - Bini Smaghi”. Perché l'attuale membro italiano del *board* della Banca centrale europea dovrebbe dimettersi per evitare che con l'ingresso di Draghi ci siano due italiani nel Consiglio dell'Eurotower. Il sostegno del presidente

francese Nicolas Sarkozy alla candidatura di Draghi, d'altra parte, pare fosse legato alle assicurazioni date dal governo italiano sulla disponibilità di Bini Smaghi a lasciare il posto a favore di un rappresentante di Parigi. Nessuno però, proprio a salvaguardia dell'autonomia della Bce, può obbligare il fiorentino Lorenzo Bini Smaghi (55 anni) a farsi da parte prima del 2013 quando scadrà il suo mandato. Bini Smaghi attende una proposta dal governo e ha alzato il prezzo delle sue dimissioni. Berlusconi per ora tace. Bini Smaghi, da sempre vicino al sottosegretario Gianni Letta, potrebbe essere candidato alla successione di Draghi, ma l'uomo sul quale Giulio Tremonti sta giocando con determinazione le sue carte è Vittorio Grilli (54 anni), potente direttore generale del Tesoro, che ieri, quale rappresentante dell'azionista, ha ascoltato Draghi seduto alla sua sinistra mentre a destra c'era Saccomanni. I due candidati.

Questa volta, però, Tremonti potrebbe non farcela. Le sue quotazioni all'interno della maggioranza sono in caduta. E poi dopo aver piazzato un suo uomo (Giuseppe Vegas) alla Consob, a controllo dei mercati finanziari, sarebbe davvero troppo se passasse anche il suo candidato alla Banca d'Italia, l'unico contraltare allo strapotere di Via XX settembre. «L'autonomia e il merito vanno preservati», ha detto Draghi.

Probabilmente la soluzione Grilli non andrebbe giù — tanto più dopo la catastrofe delle amministrazioni — nemmeno al premier Berlusconi, non per la persona bensì per lo sponsor. Ma in questo quadro di veti e contro veti, davanti alle cancellerie europee for-

temente interessate e anche un po' perplesse, si sta muovendo sotto traccia la lobby dei banchieri. Pare che Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi (l'associazione delle banche), e Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri (le casse di risparmio) sostengano Grilli. Vorrebbero discontinuità in Bankitalia, dopo aver sofferto l'approccio teutonico di Draghi in particolare sul processo per il rispetto dei parametri di Basilea 3. E in questi anni Grilli è stato la controparte dei banchieri nella difficile gestione della crisi e con loro ha costruito rapporti diretti. Così la sua candidatura potrebbe essere quella della base e non più solo quella di Tremonti.

Pare — anche — che l'azione di lobbying abbia cominciato a lambire il Quirinale. Perché nella nomina del prossimo governatore pure il Capo dello Stato dirà la sua con la controfirma sulla proposta del presidente del Consiglio sentito il parere del Consiglio della Banca d'Italia. Ad alcuni suoi interlocutori Tremonti avrebbe detto: «Come fa Napolitano a dire di no a Grilli?». Ma non c'erano state ancora le elezioni. Che ora aiutano Saccomanni, la soluzione interna. E per Bini Smaghi potrebbe esserci il posto del direttore generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sciogliere il nodo Bini Smaghi: entro giugno dovrebbe lasciare il posto alla Bce



I candidati



SACCOMANNI

Il direttore generale di Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, è il candidato naturale alla sostituzione di Mario Draghi



VISCO

Ignazio Visco è vice direttore della Banca d'Italia. Potrebbe diventare governatore se non passasse Saccomanni



GRILLI

L'attuale direttore generale del Tesoro ed ex capo della Ragioneria dello Stato è il candidato di Giulio Tremonti

BANCHE

**Indirizzare il credito
alle imprese meritevoli**

Olivieri ► pagina 11

Il record. L'incremento dei prestiti da febbraio ad aprile, pari al 5,2%, è il più sostenuto tra i principali Paesi dell'Eurozona

Accelerano i crediti alle imprese

Il Governatore: le banche indirizzino i finanziamenti ad aziende meritevoli

GLI AUMENTI

Le operazioni sul capitale hanno un effetto positivo sull'intera economia in quanto ampliano la resistenza del sistema

Antonella Olivieri

ROMA

Sorpresa: le imprese sono tornate a chiedere, le banche sono tornate a dare. Da febbraio ad aprile - è emerso ieri dall'assemblea della Banca d'Italia - i finanziamenti alle imprese sono cresciuti su base annua del 5,2%, l'incremento più sostenuto tra tutti i principali Paesi dell'eurozona.

È l'accelerazione di un trend già affiorato lo scorso anno, quando il credito all'economia era aumentato del 2,8%, invertendo il dato negativo (-0,7%) dell'anno precedente. Ma, a fine 2010, per le imprese di medio-grandi dimensioni del Centro-Nord, il freno era ancora tirato, visto che l'incremento dei prestiti ricevuti nell'anno era limitato allo 0,1%, contro il +4,2% delle aziende di analoghe dimensioni operanti nel Sud-Italia.

La Relazione annuale della Banca d'Italia segnala che la ripresa dei prestiti si è concentrata nel segmento a medio e lungo termine, riflettendo «principalmente una ricomposizione dei prestiti alle imprese, anche in relazione a operazioni di ristrutturazione dei debiti». Ma, nelle sue Considerazioni finali, il Governatore Mario Draghi ha ammonito che gli interventi del sistema bancario «devono indirizzarsi a imprese effettivamente capaci di superare la crisi, non essere solo un modo per rinviare l'emersione di perdite nei bilanci bancari». Anche

perché il contesto generale è ancora difficile e «l'incidenza dei prestiti iscritti nell'anno a sofferenza è rimasta elevata, all'1,9% del totale dei finanziamenti all'economia».

Anche se a ritmo inferiore rispetto al 2009, i crediti deteriorati sono cresciuti anche lo scorso anno del 16,6% attestandosi al 57,9% del patrimonio di vigilanza contro il 52,5% dell'anno precedente, con un tasso di copertura che nel complesso è rimasto stabile (dal 40,2% è passato al 40,5%), ma che per quanto riguarda in particolare le sofferenze è calato al 58% (dal 60,4% del 2009), un livello inferiore a quello pre-crisi. E inoltre, avverte la Relazione, «una quota non trascurabile dei crediti in bonis fa capo a imprese in condizioni finanziarie fragili».

Per questo è importante che le banche rafforzino il loro patrimonio. Secondo il Governatore, l'effetto sarà positivo sull'intera economia, in quanto aumenterà la resistenza del sistema verso shock avversi, ridurrà la probabilità di crisi, abbasserà il premio per il rischio sulla raccolta degli intermediari e il costo del capitale azionario. Draghi ha riconosciuto che «la risposta degli azionisti, delle Fondazioni e degli investitori è stata pronta»: dall'autunno a fine aprile sono stati varati aumenti di capitale per oltre 11 miliardi.

Le operazioni in cantiere serviranno ad avvicinarsi agli obiettivi fissati da Basilea 3 per il 2019 e a colmare il divario "estetico" con le altre banche europee che, a differenza delle italiane, hanno fatto abbondantemente ricorso agli aiuti pubblici. A fine 2010 il core tier 1 medio di sistema si attestava

all'8,3%, mentre per le cinque maggiori banche al 7,4%. Relativamente al solo tier 1, le cinque big tricolori erano al 9% (poco sotto il 9,3% del sistema), contro il 12,1% di un campione di 12 grandi banche europee. Le banche avrebbero potuto anche accrescere il patrimonio per "via interna", ma la redditività del sistema resta bassa per garantire risultati apprezzabili: 4% il rendimento del capitale e delle riserve dei cinque maggiori gruppi italiani contro il 7,8% registrato dalle 12 banche europee prese a riferimento. Per contro, il profilo di rischio è inferiore, dal momento che la leva finanziaria (rapporto tra il totale dell'attivo e il patrimonio di base) per le cinque italiane è di 22 volte, per le big estere di 29. E l'operatività più tradizionale, con i prestiti che per le prime rappresentavano il 60% del totale delle attività, per le seconde il 41%.

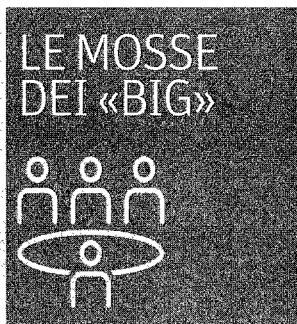
Draghi non disconosce quest'aspetto ma, se da una parte assicura che la Banca d'Italia opera nelle sedi internazionali, affinché la normativa tenga nel «debito conto le specificità delle banche italiane», dall'altro si preoccupa che superino senza problemi lo «scrutinio internazionale», seguendo diligentemente l'evoluzione della normativa stessa «specie nella definizione delle poste di capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

«Sugli aumenti di capitale la risposta degli azionisti, delle Fondazioni e degli investitori è stata pronta»



IRATIO PATRIMONIALI

Tra l'autunno e fine aprile in Italia sono stati varati aumenti di capitale per oltre 11 miliardi. Si tratta di operazioni che serviranno a raggiungere gli obiettivi di solidità imposti da Basilea 3 e a coprire il divario con alcune delle più patrimonializzate banche europee.

IL SISTEMA ITALIA

Ai due gruppi italiani di maggiore dimensione (Intesa Sanpaolo e UniCredit) alla fine del 2010 faceva capo il 32,9% delle attività del sistema bancario. Agli altri tre gruppi medi (Mps, Banco Popolare e Ubi) era riconducibile il 18,9 per cento del mercato.



Crediti deteriorati

● Il credito incagliato (doubtful loan) è un impiego verso cliente in situazione di obiettiva difficoltà, che si

Core Tier 1 alla fine del 2010

Sistema	8,3%
Cinque maggiori gruppi	7,4%
Credito cooperativo	14,1%
Banche popolari	8,2%

(*) grandi banche (12 per l'Europa)

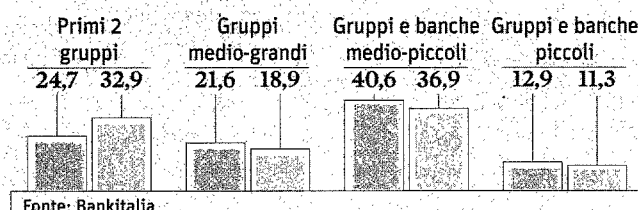
Il confronto internazionale

	Tier 1	Leva finanziaria
Banche italiane*	9,0%	22
Banche europee*	12,1%	29

Fonte: Bankitalia

Grado di concentrazione del sistema bancario italiano. In %

■ 2001 ■ 2010



Fonte: Bankitalia

ritiene però superabile in un congruo periodo di tempo.

Diversa è la situazione del credito in sofferenza (non-performing loan): in questo caso si tratta di un credito nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente), o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Il credito ristrutturato

(restructured loan) è la posizione per la quale la banca ha concordato con il debitore una dilazione di pagamento, rinegoziando l'esposizione a condizioni di tasso inferiori a quelli di mercato.

I crediti scaduti, infine, sono gli impieghi sconfinati da oltre 90 giorni (180 per crediti al dettaglio, la pubblica amministrazione e le imprese italiane).

INTERNAZIONALIZZAZIONE

**Aziende troppo piccole
per essere competitive**

Fotina e Picchio ▶ pagina 12

Il nodo risorse. Scarsa la diversificazione delle fonti di finanziamento ed ancora troppo elevato il peso dei debiti a breve scadenza

Imprese frenate dal nanismo

Il carattere familiare limita l'attitudine a ricerca e internazionalizzazione

**Carmine Fotina
Nicoletta Picchio**
ROMA

Le energie per accelerare la crescita ci sono. Ma esistono, secondo Bankitalia, anche una serie di handicap nel nostro mondo produttivo: le aziende sono troppo piccole, la struttura produttiva appare statica, e cioè sono rari i passaggi da una classe dimensionale a quella superiore. Inoltre le nostre imprese familiari hanno la caratteristica di far restare la gestione «nel chiuso della famiglia proprietaria»: in Italia sono il 60%, meno del 30% in Francia e in Germania.

Oggi, secondo il Governatore Mario Draghi, la flessibilità, tipica delle piccole imprese, che in passato ha sostenuto con successo la nostra competitività, non basta più. Occorrono un maggior numero di imprese medie e grandi in grado di accedere ai mercati internazionali e sfruttare i guadagni di efficienza offerti dall'innovazione tecnologica. Le aziende italiane sono in media il 40% più piccole di quelle dell'area euro; fra le prime 50 imprese europee per fatturato ci sono 15 tedesche, 11 francesi e solo 4 italiane. Di fronte alla con-

creta opportunità di crescita, «agisce da remora» un contesto fiscale, normativo e amministrativo percepito come incerto e costoso, ma anche un assetto aziendale «spesso impermeabile a soggetti esterni».

Le imprese italiane oggi risulano avere in media meno patrimonio di quelle degli altri Paesi avanzati, è scarsa - osserva il Governatore - la diversificazione

delle fonti di finanziamento, in gran parte di origine bancaria, ed è elevato il peso dei debiti a breve scadenza.

Come invertire questa tendenza? Tra le possibili linee di azioni indicate dalla Banca d'Italia, una spinta al ricorso al capitale di rischio. Per riuscire in questo obiettivo «andrebbe ridotto, nel quadro di una complessiva ricomposizione del bilancio pubblico, il carico fiscale sulla parte dei profitti ascrivibile alla remunerazione del capitale proprio». Un'analisi da leggere anche nell'ambito del confronto europeo. Includendo l'Irap, annota infatti Draghi, l'aliquota legale sui redditi d'impresa supera di quasi sei punti quella media dell'area dell'euro.

Il "nanismo" delle imprese manifatturiere italiane è nei numeri: 8 addetti in media, contro gli 11 della Spagna, i 14 della Francia e i 35 della Germania. Inoltre, non solo è bassa la quota di imprese con almeno 10 addetti ma anche la loro dimensione media rispetto ai partner europei: in questa categoria di aziende (dati Eurostat) il numero medio di addetti è pari a 37 in Italia, 46 in Spagna, 76 in Francia, 84 in Germania.

Le conseguenze in termini di strategie sono una maggiore difficoltà a sostenere i costi e i rischi elevati delle attività di ricerca e innovazione e dell'espansione sui mercati internazionali. I limiti della ridotta dimensione di impresa, sottolinea la Banca d'Italia, sono amplificati «se si accompagnano a una proprietà, e soprattutto, a una gestione completamente familiare». La coincidenza tra il patrimonio aziendale e quello della famiglia proprietaria e l'assenza di manager esterni hanno riflessi negativi sia sull'attività di ricerca sviluppo sia sul presidio di nuovi mercati di sbocco. Le ridotte dimensioni vanno insomma annoverate tra i fattori che, nel confronto con i grandi competitor, relegano l'Italia in coda per investimenti privati in R&S: 0,5% del Pil contro l'1,1% della Ue-15, l'1,5% della Francia e il 2% della Germania). Il messaggio è chiaro. E non da sottovalutare, dal momento che le imprese manifatturiere a proprietà e gestione completamente familiare rappresentano il 59% del totale delle imprese in Italia, contro il 18 in Francia e il 22 in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

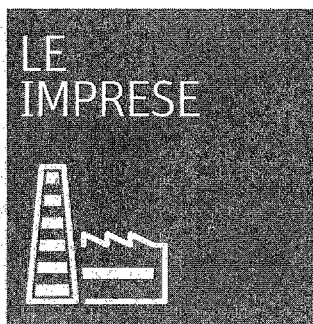
**Crescita difficile**

Sul Sole 24 Ore del 17 maggio l'inchiesta sul problema dimensionale delle imprese



“

«Per incentivare il ricorso al capitale di rischio andrebbe ridotto il carico fiscale sulla parte dei profitti ascrivibile alla remunerazione del capitale proprio»

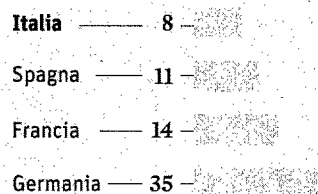


IL CONFRONTO EUROPEO

Le aziende italiane sono in media il 40% più piccole di quelle dell'area euro; fra le prime 50 imprese europee per fatturato ci sono 15 tedesche, 11 francesi e solo 4 italiane. Le imprese manifatturiere contano in media 8 addetti, contro gli 11 della Spagna, i 14 della

Francia e i 35 della Germania. Inoltre, non solo è bassa la quota di imprese con almeno 10 addetti ma anche la loro dimensione media: in questa categoria di aziende il numero medio di addetti è pari a 37 in Italia, 46 in Spagna, 76 in Francia, 84 in Germania.

Numero medio addetti imprese manifatturiere

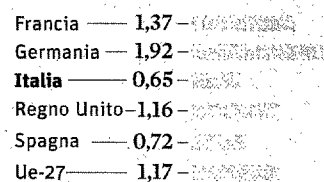


L'IMPATTO SULLA RICERCA

La coincidenza tra il patrimonio aziendale e quello della famiglia proprietaria e l'assenza di manager esterni hanno riflessi negativi sia sull'attività di ricerca sviluppo sia sul presidio di nuovi mercati di sbocco. Secondo Banca d'Italia, in particolare, le

ridotte dimensioni vanno annoverate tra i fattori che, nel confronto con i grandi competitor, relegano l'Italia in coda per investimenti privati in R&S: 0,5% del Pil contro l'1,1% della Ue-15, l'1,5% della Francia e il 2% della Germania.

Spesa delle imprese in R&S in % del Pil nel 2009



Fonte: Ocse

DIETRO LA SCONFITTA

Partite Iva esasperate:
«La burocrazia
finirà per soffocarci»

di Stefano Filippi

a pagina 4

Il malumore delle partite Iva
«Moriamo di tasse e scartoffie»*Imprenditori e artigiani protestano contro l'oppressione fiscale e le mancate riforme: «C'è il rischio che esplodano le tensioni sociali»*

Stefano Filippi

■ Gianfranco Veronesi è una mosca bianca per due motivi: è un professore universitario (Fisica) che all'età della pensione non si è abbarbicato alla cattedra (ora produce vino), e vota centrodestra nel cuore dell'Emilia. Ora però ingrossa le file delle tante partite Iva deluse da Silvio Berlusconi. «Non tanto per i risultati elettorali - dice - ma per non aver visto tramutarsi in realtà i sogni che Forza Italia aveva saputo far rivivere». Delusione e rabbia per le riforme mancate, la voracità del fisco, il moltiplicarsi della burocrazia. «Ed è solo l'inizio, il centrodestra deve capirlo: c'è il rischio che esplodano le tensioni sociali», ammonisce Mario Pozza, leader di Confartigianato Treviso.

«Si parlava di semplificazioni - spiega Veronesi - ebbene in questi anni alla mia azienda sono stati imposti altri due registri senza eliminare i restanti 10. Non parliamo della protervia dell'Agenzia delle entrate, delle difficoltà ad avviare qualsiasi voglia innovazione o espandersi verso l'estero. Nell'Ue il nostro agroalimentare è abbandonato sul piano commerciale e fiscale. I redditi reali so-

no diminuiti, mentre i diversi contributi (a cominciare dal fotovoltaico) sono stati falcidiati da pratiche burocratiche e interessi bancari. Quindici anni fa ho investito tutte le mie risorse in una nuova azienda fiducioso nel futuro, oggi sto cercando di chiuderla senza rimmetterci troppo. In caso di future elezioni cosa dovrò fare? Andare a sinistra non se ne parla, vorrebbe dire uccidere l'economia. Ma come ridare fiducia al centrodestra? Tanti come me non ci credono più. Fra l'altro, non si può spendere in cortigiane quanto una piccola azienda fattura in tre anni, e pretendere di essere ancora creduto».

Per Michele Grieco, artigiano del settore meccanico, «il Pdl è uguale ai comunisti. Loro volevano controllare i movimenti bancari sopra 12.500 euro, ma il Pdl ha abbassato la soglia a 5.000 euro e costringe a segnalare all'Agenzia delle entrate le fatture superiori a 3.000. Nei tribunali i processi sono eterni, ma se si tratta di una banca il sequestro diventa esecutivo in due mesi. I signori del Pdl si facciano un giro tra la gente reale, i sequestri di auto e case non si contano, è uno stato di polizia. A me hanno porta-

to via un capannone che valeva 270 mila euro dopo aver pagato 203.600 euro per un debito di 11 mila. Adesso che ritorno al lavoro, con una moratoria avrei pagato una multa e salvato il capannone, invece devo tornare in affitto e la destra ha perso due elettori più tutti quelli che riesco a convincere».

Tra le partite Iva è tutto un pianto. «Le due aliquote fiscali promesse da un decennio sono rimaste teoria - si lamenta Marco Chierici, piccolo imprenditore di Parma - idem l'eliminazione dell'Irap e la drastica riduzione del cuneo fiscale». «Veniamo letteralmente vessati dall'Agenzia delle entrate (con il beneplacito di Tremonti) con i famigerati studi di settore - protesta Mario Bonacci - per non parlare dell'odiata Equitalia, con le ipoteche, il fermo delle auto, le case espropriate e le multe pagate due o tre volte. Siamo sommersi dalle carte, nauseati dalla burocrazia e dal modo con cui il fisco accerta e impone i pagamenti. Il piano casa è stato approvato tre volte ma ancora non è operante. Quando qualcuno capirà queste cose e comprenderà quanto si è amareggiati, il popolo silenzioso tornerà a votare».



Paolo Trovò, titolare della Mestriner, è incappato negli studi di settore. «Ho sempre pagato le tasse, nel 2009 con la crisi ho toccato il record. Mi affibbiarono 200mila euro aggiuntivi. Io fatturo tre milioni e mezzo, per me voleva dire chiudere. Alle contestazioni del mio commercialista, l'Agenzia delle entrate ha replicato che, con utili così bassi, meglio se cambiavo mestiere. Avrebbero preferito i licenziamenti e la cassa integrazione, invece di ringraziarmi per aver mantenuto i posti di lavoro con la crisi. Ecco perché gli imprenditori marciano a Treviso in modo civile e silenzioso. Noi vogliamo contribuire al bene del Paese. Non ci faremo prendere dalla depressione della sconfitta, l'importante è tener duro e Berlusconi lo farà

perché è un grande, ma la gente è stufo, vuole segnali decisi di cambiamento e rinnovamento».

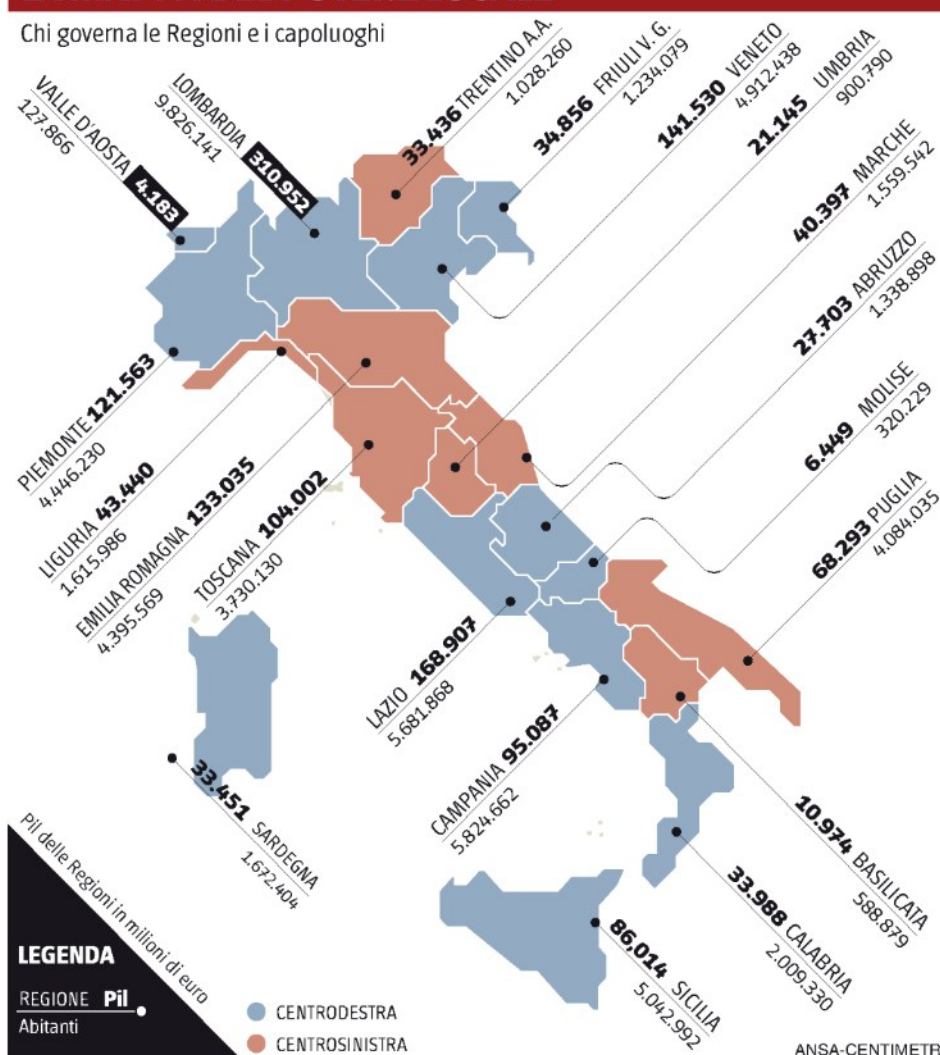
«Si raccoglie quello che si semina»: è sconsolato Mario Pozza. L'elenco delle recriminazioni è lungo: il nuovo registro dei rifiuti, l'altalenante dei provvedimenti sul fotovoltaico, la stretta burocratica nei cantieri edili. «Le carriere servono per portare la calce, non le scartoffie», protesta il presidente degli artigiani di Treviso. «Non è che non vogliamo le leggi: vogliamo però provvedimenti tarati sulla dimensione delle aziende. Questo governo ha aumentato la burocrazia per i piccoli imprenditori, che sono costretti ad avere sempre più dipendenti improduttivi. L'erario ci pressa, qui in Veneto le tasse le pagano tutti anche

perché Finanza e Agenzia delle entrate vengono sempre a trovarci, ma non è così in tutta Italia. I benefici del federalismo fiscale rischiano di arrivare troppo tardi. E poi la giustizia: l'altro giorno è arrivato da me un artigiano, lavorava per un'azienda fallita 19 anni fa. Solo adesso gli è arrivato l'assegno. Se ci vuole tutto questo tempo per avere i propri soldi, posso capire che la gente si arrabbia, per parlare bene».

NEMICI «Semplificazione farsa, erario ed Equitalia ci impediscono persino di espanderci all'estero»
CONSIGLI «Berlusconi tenga duro, ma la gente è stufo: servono segnali di rinnovamento»

LA MAPPA DEL POTERE LOCALE

Chi governa le Regioni e i capoluoghi



Il voto Gli scenari

Il Cavaliere e il gelo con «Giulio» Il sospetto: sta prendendo tempo

La linea di Tremonti: la riforma la faremo, ma non sarà certo una passeggiata

Non è Tremonti che tiene i cordoni della borsa e non molla, è che servono le condizioni

Ignazio La Russa, Pdl

ROMA — Vivono ormai da separati in casa, e Berlusconi non si cura più nemmeno di celare l'umor nero verso Tremonti: «La via per la ripresa è quella che ha indicato Draghi» diceva ieri il premier furibondo. Peccato per lui che Draghi non sia il suo ministro dell'Economia e che Tremonti viva le citazioni del governatore di Bankitalia come una sorta di mozione di sfiducia. Non è quindi un caso se nella tarda serata il premier sia dovuto ricorrere a una nota ufficiale per evitare un clamoroso divorzio con il titolare di via XX settembre.

Ma è evidente che la situazione sia diventata insostenibile, che le posizioni siano ormai quasi inconciliabili, specie adesso che il Cavaliere ha bisogno della riforma del fisco, definita «prioritaria», per rilanciarsi e rilanciare il proprio governo. Quanto sia logoro il rapporto tra i due l'hanno potuto constatare ieri gli invitati alla festa della Repubblica, nei giardini del Quirinale, dove Berlusconi e Tremonti si sono ostentatamente ignorati.

E sarà pur vero che il superministro ha promesso la riforma, ma la preoccupazione del premier è che «Giulio» vesta di qui in avanti i panni dell'imperatore Fabio Massimo, che si metta a fare il Temporeggiatore, che prenda cioè tempo così da allentare la pressione. D'altronde agli interlocutori che riservatamente gli chiedono conto dello stato dell'arte, Tremonti offre sì assicurazione sulla volontà di portare a termine il progetto, «la riforma la faremo», ma aggiunge che «non sarà certo una passeggiata», che «il problema è trovare le risorse per finanziarla», che ha in mente «varie opzioni», ma che «al momento» non c'è la soluzione.

Lo scontro è nelle cose: perché Berlusconi sostiene che al ministro dell'Economia «non spetta decidere ma proporre». Giusto. Il proble-

ma è, appunto, che manca «al momento» la proposta. Se e quando arriverà, non è poi detto che l'iter sarà rapido, perché Tremonti — temono i fedelissimi del Cavaliere — potrà dilatare a proprio piacimento i tempi per scrivere la legge delega, e — dopo l'approvazione delle Camere — potrà dettare sempre lui il timing per redigere i decreti legislativi.

L'idea che le sue sorti personali e quelle del suo governo siano nelle mani del ministro dell'Economia, che tutto passi insomma per Tremonti, aveva indotto ieri il premier a reagire pubblicamente. Berlusconi confida di avere stavolta l'appoggio della Lega, dove Maroni ha dato voce al malcontento per la gestione della linea di politica economica che avrebbe inciso sul risultato elettorale. Quando il ministro dell'Interno ha spiegato che «non è Tremonti sotto attacco ma l'intera maggioranza», non ha fatto che rinnovare le critiche del suo partito, riflettendo gli umori della base, dei piccoli imprenditori che stavolta non hanno votato per il Carroccio in segno di protesta per le «vessazioni» subite da Equitalia e dall'Inps.

Un malumore che si è avvertito ieri in Consiglio dei ministri tra i rappresentanti leghisti quando si è trattato di rinnovare i vertici dell'Agenzia delle entrate, additata come «la struttura che ci ha fatto perdere alle Amministrative». Ma le esigenze di Berlusconi non collimano del tutto con quelle di Bossi, ed è in questo spazio che trova riparo Tremonti. Almeno per ora. Il superministro è nervosissimo, avverte l'assedio di Berlusconi e del mondo delle imprese, che usano la ricetta di Draghi — diminuzione del carico fiscale e tagli selettivi di bilancio — per indurlo a cedere.

Perciò Tremonti reagisce ogni qualvolta sente citare il Governato-

re e ricorda che l'esecutivo è atteso a una manovra da 40 miliardi per tenersi in linea con i dettami dell'Europa sui conti pubblici. Una manovra che si preannuncia «impopolare», come lo stesso ministro dell'Economia ha spiegato a colleghi di governo del Pdl e della Lega. Ecco il motivo per cui Bossi si interroga su cosa fare, perché ripresentarsi dinnanzi al Paese con un simile provvedimento dopo la sconfitta elettorale non lo convince. Sta in queste contraddizioni il rischio per la tenuta del governo, le tensioni che attraversano la maggioranza: da una parte c'è il pressing di Berlusconi che vuole a tutti i costi la riforma tributaria, dall'altra c'è la volontà di Tremonti di onorare gli impegni sul bilancio dello Stato.

Così l'esecutivo rischia lo stallo, anzi il conflitto. Perché i fedelissimi del Cavaliere nell'esecutivo sostengono che si tratti di un falso problema e guardano con sospetto gli atteggiamenti di Tremonti. «I governi hanno ragione di esistere se governano» attacca Brunetta: «E senza le riforme un governo va in crisi. Ma in questa situazione, le ipotesi di esecutivi tecnici o di elezioni anticipate sono solo mosse avventuriste». «La verità — prosegue il titolare della Pubblica amministrazione — è che per curare l'economia italiana non possono bastare gli antibiotici, cioè i tagli, che servono all'opera di risanamento per bloccare l'infezione del debito. Al Paese è necessario dare an-



che le vitamine, cioè le misure per lo sviluppo, necessarie per garantire la crescita. Lo dice anche Draghi». E ci risiamo...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'azione di governo e la riforma del fisco

1 Il premier Berlusconi è deciso ad accelerare l'azione di governo su più fronti. Al primo posto, riforma del fisco

Maggioranza «coesa» e il piano per il Sud

2 Seconda priorità di una, secondo il premier, «maggioranza coesa e determinata», il piano per il Sud

Burocrazia e Giustizia

3 Terza linea d'azione, per il premier, la riforma della Giustizia e lo snellimento burocratico

2013

L'anno in cui, dopo la legge delega, dovrà partire la riforma del fisco



Economia Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 63 anni: con il premier Berlusconi e i ministri Maroni e Calderoli sta studiando la riforma del fisco



Amministrative

Il voto Le scelte

Partito, Alfano verso l'«investitura» L'ipotesi di Lupi alla Giustizia

Con lui il «gruppo dei quarantenni». Ma l'addio dei tre coordinatori scatena tensioni

Nemici

Ampio il fronte dei sostenitori del ministro. Dalla sua parte anche lo stato maggiore dell'ex Forza Italia

Incontri

Il Cavaliere ha incontrato Verdini e ha parlato con La Russa. L'incognita del ruolo di Claudio Scajola

ROMA — L'ha incoronato già parecchie volte, ma stavolta dovrebbe essere quella buona. Stasera, nell'ufficio di presidenza inizialmente convocato per ieri e poi rimandato per evitare strappi che avrebbero rischiato di far saltare l'intero partito, Silvio Berlusconi dovrebbe davvero, senza più passi indietro, affidare il Pdl al suo pupillo Angelino Alfano. Da presidente, da coordinatore, da reggente, ancora non si sa, come ancora da sistemare restano le altre caselle del partito e quella del governo che si libererà, il ministero della Giustizia.

«Ci saranno novità, non voglio contentare nessuno ma dobbiamo tornare ad essere radicati sul territorio come nel '94», le parole del premier in pubblico per preparare il corpaccione del partito a un cambio che dovrà essere il meno traumatico possibile. Ma che, a sentire l'ampia area del Pdl che si è già schierata a fianco del Guardasigilli, è «inevitabile e doveroso, perché il partito va rilanciato e rinnovato».

In teoria lo dicono tutti, dal primo dei big all'ultimo dei deputati. Ma la scelta di Alfano — ancora ieri al centro di frenetici incontri che sono andati avanti fino a notte tra i big del partito, di trattative, di frenate, che ha scatenato dubbi e paure e autodifese — non sarà indolore e il rischio che porti con sé ulteriori fibrillazioni, scontento e delusione c'è tutto. E questo nonostante sia ampio il fronte dei sostenitori del ministro e lui stesso non ab-

bia praticamente alcun nemico personale.

Con lui c'è lo stato maggiore dell'ex Forza Italia a livello parlamentare, da Cicchitto a Quagliariello. C'è almeno una parte dell'anima ciellina rappresentata da Maurizio Lupi, che secondo i boatos di ieri sarebbe in pole position per diventare ministro della Giustizia perché Alfano, che verrebbe designato come segretario politico o reggente o coordinatore unico del partito, a quel punto dovrebbe lasciare il suo incarico (ma ieri notte nel partito si trattava su tutto, si è fatto anche il nome di Cicchitto per via Arenula, ma l'interessato ha smentito). Ma soprattutto, con Alfano ci sono i «quarantenni» di varia provenienza politica e di diverse aree: Frattini, Gelmini, Prestigiacomo, Carfagna (di Liberamente), Brambilla, hanno siglato una sorta di patto con il collega, sostenuto anche da Fitto, nel nome di una «nouvelle vague» che si richiama però allo spirito «più vero e originario di Forza Italia».

Ma molti nodi restano da sciogliere. Tanto che c'è chi ancora ieri sera frenava. Per ragioni tecniche intanto, perché — come spiegano in via dell'Umiltà — non si può modificare l'impianto dei tre coordinatori che «sono previsti dallo statuto e possono essere sostituiti da altre figure solo in un congresso». Ma soprattutto per ragioni politiche, che sono poi le uniche che potrebbero ostacolare un'operazione in realtà ormai troppo avanzata per riavvolgere indietro il nastro, pena una drammatica prova di debolezza del Cavaliere nonché una mazzata su quell'Alfano che pure non vuole litigare con nessuno.

Ieri sera Berlusconi ha visto Denis Verdini, ha parlato con La Russa. E non c'è dubbio che il problema di una adeguata collocazione dei due uomini che hanno retto il partito negli ultimi due anni c'è. Al primo, che è il caso più delicato, sa-

rebbe stato offerto di rimanere praticamente al suo posto, con il ruolo di responsabile organizzativo del partito che già ricopre a tempo pieno. All'uomo che ha salvato la vita al governo il 14 dicembre con l'operazione Responsabili, Berlusconi non può e non vuole sbattere la porta in faccia, e non solo perché tanti parlamentari rispondono a lui. Il secondo ha ben chiaro che una scelta di «rinnovamento» del partito è «utile», ha subito detto che «tutti sono in discussione» e dunque anche lui, è insomma disponibile all'ipotesi Alfano, nell'ambito di una «ristrutturazione» del partito, purché non si cerchino capri espiatori e purché venga tutelata la rappresentanza dell'ex An che lui ha garantito. Ipotesi di vice coordinamento (si era fatto il nome della «sua» Beccalossi) non soddisfano nessuno, si dovrà dunque capire quale equilibrio si raggiungerà tra gli ex An oggi divisi, perché Alemanno, Matteoli e Augello hanno stretto un patto di ferro, Gasparri è fedele a La Russa e tratta ma la pace è ancora lontana, anche se l'attuale coordinatore dovrebbe mantenere un incarico di peso nel partito.

Altra incognita è Claudio Scajola, che pure un nuovo partito che si ispiri al Ppe lo chiede da tempo, che è al centro di mille incontri e ipotesi di alleanze, e che ha la forza di parecchi parlamentari a lui fedeli, che chiedono garanzie. Nella cena tra i big del Pdl di ieri sera si è ipotizzato anche la vice presidenza della Camera per lui (se Lupi si spo-



sterà), ma fino a oggi tante cose potrebbero cambiare. Chi invece ormai chiede di più, e corre in proprio, è Roberto Formigoni: a Ballarò, ieri sera il governatore non ha lesinato critiche al premier («Gli scandali sessuali hanno influito sul voto») e ha avvertito: «Nel partito l'opinione di Berlusconi conta, ma non decide da solo». Il suo rilancio sulle primarie fa capire che il suo obiettivo è la premiership.

Il tutto, mentre sullo sfondo si staglia l'ombra di Tremonti: quale sarà il suo ruolo, che dirà su Alfano, e che atteggiamento avrà la Lega?, si chiedono nel Pdl. Alla vigilia di una giornata che sarà molto, ma molto lunga.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia

■ DIALOGO
■ FRATTURA



CORRIERE DELLA SERA



Il nuovo leader lo identificheremo con le primarie. A succedere a Silvio sarà una squadra: non siamo in tanti i leader potenziali del Pdl, ma 7-8 **Roberto Formigoni, Pdl**

Il voto L'opposizione

Pdl, resa dei conti e critiche alla Moratti

L'ipotesi di una giunta ombra guidata da De Corato. Respinte le dimissioni di Mantovani

Il partito a Milano brilla per avere molte teste, ma è poco organizzato. La nostra crisi nasce da lontano

Viviana Beccalossi, Pdl

MILANO — Primo: ammettere la sconfitta. Secondo: trovare al più presto la ricetta per uscirne schiacciando l'acceleratore sulle riforme. Il Popolo della Libertà si guarda dentro e trova un partito che rischia di sgretolarsi, ma l'imperativo adesso è mettere un freno al «si salvi chi può» e ritrovare compattezza e lucidità. Per oggi è convocato l'ufficio di presidenza a Roma e ci sarà lo stato maggiore del partito. Analisi del voto, riflessioni. Ma non solo. Sarà il punto di partenza, fanno trapelare i colonnelli, per valutare cosa fare a livello nazionale e poi, a cascata, in tutte le città consegnate al centrosinistra.

Milano è il caso più emblematico e qui si sta pensando di mettere in piedi una giunta ombra con un sindaco altrettanto ombra nella persona dell'ex vicesindaco, Riccardo De Corato. L'unico tra gli eletti del Pdl nel nuovo consiglio comunale che abbia conosciuto in passato il mestiere dell'opposizione. In Consiglio, invece, non dovrebbero entrare né Letizia Moratti, né Silvio Berlusconi (capolista pdl a Milano e quindi eletto), pronti a lasciare il loro posto alla prima seduta.

Di certo, nella culla del berlusconismo la vittoria di Giuliano Pisapia con uno scarto di 10 punti su Letizia Moratti è una sberla che fa girare la testa e alimenta il clima da resa dei conti. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, avverte che sarebbe un errore mettersi a litigare adesso, ma fa un passo importante dicendosi d'accordo con

Giuliano Ferrara che sul *Foglio* ha lanciato l'idea delle primarie nel Pdl per l'elezione del presidente e ha indicato regole precise per la nomina dei coordinatori regionali. «Sono d'accordo con Ferrara — ha detto il governatore —. Berlusconi si è conquistato la leadership sul campo, è bene che tutti si sottopongano alle primarie per avere un legame con il nostro popolo». Da Roma fanno rumore le dimissioni del coordinatore nazionale, Sandro Bondi. Anche l'omologo a livello regionale, Mario Mantovani, avrebbe offerto le sue al presidente Berlusconi, ma gli sarebbe stato risposto che senza di lui a Milano sarebbe andata ancora peggio. Però nella città strappata da Pisapia al centrodestra, che per di più schierava un sindaco uscente, in molti chiedono un restyling della segreteria del Pdl. Mantovani da parte sua ricorda di essere stato nominato da neanche tre mesi e di non ritenere di dover portare la croce del passato. Nelle stanze segrete del partito si continua intanto a rivangare sulla scelta del candidato sindaco. Nessuno lo dice chiaro, ma in molti ritengono che la colpa della sconfitta sia in primis di Letizia Moratti.

In attesa di capire quali saranno le indicazioni del premier per il rilancio in terra lombarda, nel partito tanti mugugnano, ma nessuno si espone per paura di stonare nel coro del capo. A difesa di Mantovani si schiera Viviana Beccalossi, vicecoordinatore lombardo del Pdl. «Man-

tovani ha ereditato una situazione non certo facile — premette —. Il partito a Milano brilla per avere molte teste, ma è poco organizzato. Se non ci fosse stato Mantovani credo che sarebbe andata molto peggio. E poi, come me, è qui da meno di tre mesi, mentre la crisi del nostro partito a Milano nasce da lontano». Colpa della Moratti? «Il candidato è importante — ammette —. Direi un po' e un po': alcune problematiche sono legate a lei e alla difficoltà di comunicare, altre alla coalizione. La Lega non ha certo brillato». Ma la Beccalossi guarda avanti: «A volte le sconfitte insegnano più delle vittorie — riflette —. La prima cosa è ammettere la sconfitta e poi bisogna iniziare a lavorare per non commettere in futuro gli stessi errori. Dobbiamo stare vicino a chi non arriva a fine mese, parlare con la gente della questione economica e non di temi nazionali per addetti ai lavori. È il momento di tirare fuori dal cassetto la riforma fiscale».

Rossella Verga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caccia al colpevole

In molti sono convinti che la colpa della sconfitta sia da attribuire al candidato sindaco

Addio al Consiglio

L'ex primo cittadino potrebbe rinunciare al posto in Consiglio Così come Berlusconi





Pronto a lasciare
Mario Mantovani, coordinatore del Popolo della Libertà in Lombardia, avrebbe rimesso il suo mandato, ma le dimissioni sono state respinte (foto Newpress)

IL VINCITORE NASCOSTO DELLE ELEZIONI

LUCA RICOLFI

Berlusconi voleva politicizzare le elezioni amministrative, voleva farne una sorta di giudizio di Dio su di sé e sul governo. C'è riuscito perfettamente, e ha perso anche per questo. Sconfitta chiara, campale e logica. Su questo non ci sono molti dubbi.

I dubbi, invece, cominciano quando si cambia la domanda. Se anziché chiederci «chi ha perso?» proviamo a chiederci «chi ha vinto?», tutto si complica. Perché di vincitori ce ne sono fin troppi, e forse nessuno lo è fino in fondo. Vediamoli tutti, questi vincitori presunti.

Il primo a passare all'incasso è ovviamente il Partito democratico. Per Bersani e per i suoi è evidente che il vento è cambiato, che anche il Nord non si fida più del centro-destra, che il Paese è pronto a cambiare governo (e infatti ieri Bersani ha chiesto le dimissioni di Berlusconi).

Etuttavia il conto delle amministrazioni vinte, indubbiamente favorevole al Pd e ai suoi scalpitanti alleati (Di Pietro e Vendola), al momento non segnala un apprezzabile rafforzamento del partito di Bersani, la cui forza sembra tuttora abbondantemente al di sotto di quella che aveva nel 2008, ai tempi della corsa (quasi) solitaria di Veltroni.

Soddisfatti del risultato paiono anche i leader del Terzo polo, che molto avevano puntato su una sconfitta di Berlusconi, vista come precondizione per superare l'assetto bipolare del sistema politico uscito dalla seconda Repubbli-

ca. Anche qui, però, c'è un problema: è vero che, almeno rispetto alle Politiche del 2008, i due partiti maggiori - Pdl e Pd - si sono entrambi indeboliti a favore dei rispettivi alleati, ma i loro voti sono confluiti sulle liste civiche e sui partiti più arrabbiati, non certo sui partiti di Casini, Fini e Rutelli. La percentuale di consensi di Udc, Fli, Api uscita dalle urne è di poco superiore a quella della sola Udc nel 2008. Il che, a mio parere, indica una cosa soltanto, e cioè che a distanza di quasi mezzo secolo resta vera la spietata diagnosi di Giovanni Sartori, secondo cui il nostro sistema politico non era e non è un caso di «bipartitismo imperfetto» bensì un caso di «pluralismo polarizzato». Gli spiriti animali dei nostri politici spingono alla contrapposizione, alla frammentazione e all'estremismo, non certo al confronto fra due grandi partiti egemoni sui rispettivi alleati. Viste da questa prospettiva le elezioni del 2011 sembrano infrangere sia i sogni dei nostalgici della prima Repubblica, sia quelli dei vagheggiatori della seconda. A quanto pare gli italiani non si lasciano sedurre né dai due partiti maggiori, Pdl e Pd, né da chi vorrebbe superarli in nome di un «grande centro», rifugio dei moderati e delle persone assennate.

Resterebbe il cosiddetto «partito di Santoro», quello degli ospiti eccellenti della trasmissione Anno Zero. Partiti e leader di partito, come Di Pietro e Vendola. Agitatori come Beppe Grillo, che ha lanciato le liste Cinque Stelle (10% nella rossa Bologna!). Giornalisti come Marco Travaglio e i colleghi del Fatto quotidiano. Ma anche folle, piazze, categorie, territori in collegamento con il conduttore e gli ospiti in studio.

Il partito di Santoro non è solo il luogo di precipitazione dell'antiberlusconismo, ma è stato anche, in questi anni, la voce - una voce talora faziosa e unilaterale - delle mille realtà che l'informazione ufficiale tende a ignorare: penso, per fare l'esempio più clamoroso, alla protesta di un'intera regione, la Sardegna, vessata dallo zelo degli esattori del fisco (è un caso che, dopo 17 anni, il centrodestra abbia perso Cagliari?).

Sono dunque loro, Santoro e i suoi, i veri vincitori di questo passaggio elettorale?

A giudicare dai dati, mi sembra che si debba dire di sì. Se consideriamo i consensi ricevuti



dalle liste di partito, le sole forze politiche che hanno sfondato sono quelle della protesta (Vendola e Grillo), una protesta fatta di populismo, idealismo, romanticismo anti-economico. Ed è forse non privo di significato che, fra le forze più tradizionali, a reggere non siano stati i partitocardine del sistema politico, gli assennati Pd e Pdl, ma i loro alleati più indisciplinati e riottosi, la Lega di Bossi e l'Italia dei valori di Di Pietro.

Così lo scenario che il voto ci consegna è più ricco di interrogativi che di certezze. Berlusconi ha perso, ma solo il partito di Santoro ha vinto. Questa è certamente una buona notizia per i molti nemici di Berlusconi, ma non è detto che lo sia per il centrosinistra. A mio parere, infatti, il ruolo storico del partito di Santoro è sempre stato duplice: avvicinare il momento dell'uscita dal berlusconismo, allontanare il momento in cui il centrosinistra saprà prendere in mano il destino dell'Italia; rendere più probabile la caduta del centrodestra, rendere più difficile la sua sostituzione con un governo di centrosinistra.

Oggi siamo a un bivio cruciale. La vittoria del centrosinistra rende più probabile la caduta del governo. La «gioiosa macchina» da guerra con cui ci stiamo preparando alla defenestrazione di Berlusconi rende più probabile l'eventualità che quella di oggi, alla lunga, si riveli una vittoria di Pirro. Perché domani, quando Berlusconi sarà uscito di scena, il gioco sarà diverso da quello del «ventennio» berlusconiano: non più uno scontro fra berlusconiani e anti-berlusconiani, ma il confronto fra una destra e una sinistra entrambe deberlusconizzate. E a quel punto quel che conterà non sarà (solo) chi ha buttato giù Berlusconi, ma chi ha le carte più in regola per prendere il timone della nave.

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Partita doppia

Quarantotto ore dopo il lunedì nero, non si può dire che la maggioranza Pdl-Lega abbia le idee chiare. Qual è la strategia per risalire la china? Non si sa, se non in termini generici.

► pagina 4

**il PUNTO**di **Stefano Folli**

Sulle riforme crescono le contraddizioni intorno al premier

La solitudine del leader
e un piano (vago)
di rilancio che cozza
con il rigore dei conti

Prima la sconfitta deve essere digerita, poi si potrà pensare al «che fare». Il problema è che il tempo a disposizione è poco e il rilancio politico del governo e della coalizione avrebbe bisogno di un'estrema determinazione. Che al momento non c'è.

Berlusconi ripete una serie di affermazioni di principio piuttosto vaghe: «faremo tutte le riforme: il fisco le istituzioni e anche la giustizia (al terzo posto, ndr). Non ci sono problemi, abbiamo i numeri in Parlamento». Tuttavia è evidente che questi slogan dovranno calarsi in un piano politico articolato e convincente. Altrimenti si resta nel manierismo e già si è visto che la promessa di «due anni per le riforme», lanciata fra il primo e il secondo turno delle amministrative, non ha minimamente catturato l'attenzione degli elettori.

Chi ha capito la situazione e lo scrive ogni giorno sul «Foglio» è Giuliano Ferrara: «Non c'è un minuto da perdere. Berlusconi è all'ultima spiaggia... La Lega di Bossi e Maroni farà i suoi conti con il consueto e comprensibile cinismo. Il Cav. può tentare di durare senza veri cambiamenti, negoziando la sopravvivenza, ma questa decisione, se sarà la sua, lo esporrà a un inesorabile logoramento, verso una qualche forma di 25 luglio».

Eppure questo richiamo al Berlusconi «originale», quello del '94, capace di scuotere il sistema o quanto meno di convocare «gli stati generali dell'economia che erano stati annunciati e promessi», e che magari sarebbero piaciuti ai milanesi più della mera propaganda, ebbene questo richiamo cozza contro la realtà di un uomo in apparenza stanco e incerto. Un uomo che parla di se stesso come di «un combattente», quale in effetti è sempre stato: ma

la frase viene ripetuta un po' troppo spesso, quasi una sorta di auto-terapia.

In fondo il premier ha dubbi anche sulla rifondazione del Pdl, che dovrebbe essere affidata ad Alfano, persona di sua totale fiducia. Il meccanismo delle primarie interne non lo convince e non esita a farlo sapere. Quanto alle riforme, in par-

ticolare quella del fisco, s'intuisce l'intenzione di premere sul ministro dell'Economia per indurlo a politiche espansive: «Gli faremo aprire i cordoni della borsa. Non è Tremonti che decide, lui propone».

Il che suscita parecchi interrogativi, considerando che si annuncia una manovra molto pesante chiesta dall'Europa. Non a caso sul fisco lo stesso Bossi è prudente, attento al punto di vista tremontiano («dipende da cosa s'intende con riforma fiscale»). Insomma, l'impressione è che il centrodestra vorrebbe ritrovare slancio per mettersi alle spalle lo psicodramma delle città, ma non sa come fare. Anche perché le contraddizioni sono

enormi. La tentazione di Berlusconi può essere quella del piccolo cabotaggio, in attesa che trascorran gli ultimi due anni di legislatura. Ma è dubbio che la Lega possa accettarlo. Come dice il milanese Salvini, citando Maroni: «non moriremo per Berlusconi». Messaggio chiaro. Il rischio è ci si avvii a una sostanziale paralisi. Il che autorizza Emanuele Macaluso, direttore del «Riformista», a scrivere: «Occorre un governo, senza ribaltoni, in grado di aprire un dialogo trasversale per affrontare l'emergenza economica e sociale». Un governo di responsabilità nazionale.



LOTTA ALL'EVASIONE**Spesometro: gli acquisti da comunicare al Fisco**

Benedetto Santacroce > pagina 34

Lotta all'evasione. Obbligo esteso a commercianti e artigiani

Per lo spesometro comunicazioni a misura di contratto

Doppia partenza fra luglio e ottobre

Benedetto Santacroce

Il 1° luglio e il 31 ottobre sono le prime scadenze per i nuovi obblighi di comunicazione dello "spesometro". A dire il vero gli operatori - almeno quelli obbligati all'emissione della fattura - avrebbero dovuto già realizzare alcuni adattamenti operativi a partire dal 31 maggio 2010 (data di entrata in vigore del DL 78/2010) con riferimento alle operazioni poste in essere nel periodo d'imposta 2010.

L'ambito di applicazione dello spesometro è stato modificato notevolmente. Dal 1° luglio 2011 sono inclusi nell'obbligo anche i commercianti al dettaglio e gli artigiani che solitamente certificano i corrispettivi con ricevute e scontrini fiscali. Fino al 30 giugno 2011 la comunicazione era dovuta solo per gli operatori obbligati all'emissione di fattura. Sotto questo profilo, però, l'agenzia delle Entrate - con circolare 24 del 30 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) - ha chiarito che sono obbligati alla comunicazione, già a partire dal 2010,

anche coloro che, pur potendo emettere in luogo della fattura scontrini e ricevute, per certificare i corrispettivi incassati hanno emesso fatture. Pur con questa specificazione, comunque, gli operatori che certificano i corrispettivi con ricevute e scontrini dovranno monitorare le operazioni superiori a 3.600 euro solo a partire dal 1° luglio 2011 e solo per le operazioni effettua-

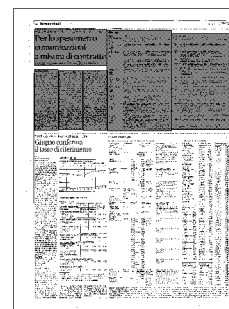
te a partire da quella data.

Prima del 1° luglio questi operatori devono realizzare tutti gli adattamenti, ad esempio imponendo sui punti vendita l'acquisizione dei dati identificativi dei clienti che effettuano acquisti superiori a 3.600 euro (comprensivi di Iva), dati che per i privati residenti in Italia sono costituiti anche dal codice fiscale. A questi operatori si ricorda, però, che gli acquisti effettuati con carte di credito, di debito o prepagate emesse da intermediari finanziari nazionali o esteri con stabilimento in Italia sono esclusi dalla comunicazione.

La seconda data del 31 ottobre 2011 è la vera e prima scadenza dell'adempimento che riguarda: solo le operazioni rese e ricevute da soggetti obbligati all'emissione della fattura nel corso del periodo d'imposta 2010 e solo le operazioni con importi pari o superiori a 25mila al netto di Iva. Attenzione, però: come chiarito dalla circolare 24, il limite di 25mila euro va considerato anche se il corrispettivo è stato frazionato e anche se è costituito dalla sommatoria di contratti collegati. Inoltre, il limite può essere superato anche se nel 2010 è stata emessa a fronte di una fornitura di beni o di servizi una nota di variazione che abbia determinato un incremento del valore del contratto o dei contratti preesistenti. Infine, se il superamento del limite avviene nel 2011 e il contratto originario fissava già un corri-

spettivo superiore a 25mila euro, entro il 31 ottobre 2011 l'operatore dovrà fare la comunicazione limitatamente a ciò che è stato effettivamente fatturato anche se inferiore a 25mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

Oggetto	Il caso
Abbigliamento 	Un'impresa importa vestiti da un Paese terzo per 30mila euro Un privato acquista in contanti in Italia dell'abbigliamento per 4mila euro a maggio. Il commerciante emette scontrino fiscale
Assicurazioni 	Un'impresa stipula un contratto di assicurazione in Italia per 6mila euro a maggio 2011
Autovetture 	Un privato ordina un'autovettura da un concessionario in Italia a dicembre 2011 per un importo di 16mila euro versando immediatamente un acconto di 2.500 euro. Ad aprile 2012 ritira l'auto e versa l'intero importo ancora dovuto 13.500 euro Un'impresa richiede una riparazione su un'autovettura a maggio 2011 per un importo di 3.500 euro. Il prestatore per la certificazione del corrispettivo emette fattura Un privato richiede una riparazione su un'auto a maggio 2011 per un importo di 3.500 euro. Il prestatore emette sempre a maggio una ricevuta fiscale per l'intero importo
Computer 	Un operatore nazionale (IT) compra dei computer da un altro operatore nazionale (IT1). IT vende i beni a un operatore francese (FR), ordinando a IT1 di inviarli al suo cliente francese
Consulenza professionista 	Un'impresa ha ricevuto nel corso del 2010 una consulenza per 30mila euro da un professionista che ha fatturato nel 2010 Un'impresa ha sottoscritto un contratto di consulenza con un professionista nel dicembre 2010 per 50mila euro. La prestazione viene integralmente fatturata e pagata nel 2011
Finanziamenti 	Un privato, acquistando un immobile, accende un mutuo ipotecario per 150mila euro ad agosto 2011 Un privato a settembre 2011 acquista degli elettrodomestici per un importo di 3.500 euro e, per questo acquisto, accende un finanziamento che comincerà a pagare da gennaio 2012
Gioielli 	Un privato residente acquista a settembre 2011 un anello per 5mila euro pagando con carta di credito emessa da un intermediario italiano Un privato non residente acquista a settembre 2011 un anello per 5mila euro pagando con carta di credito emessa da un intermediario estero non stabilito in Italia
Immobili 	Un privato residente acquista da un costruttore un immobile in Italia Un privato ha stipulato un contratto di appalto nel 2010 per la ristrutturazione di un immobile per 24mila euro pagati e fatturati nel 2010 Un privato ha stipulato un contratto di appalto nel 2010 per la ristrutturazione di un immobile per un ammontare di 24mila euro pagati e fatturati nel corso del 2010. Nel 2011, per lo stesso contratto, riceve dal prestatore una fattura di integrazione di 2mila euro
Viaggio turistico 	A luglio 2011 un privato acquista da un'agenzia di viaggio un soggiorno di due settimane in un villaggio turistico situato in un paese extraUe per 3.500 euro e paga l'importo in contanti A luglio 2011 un privato acquista da un'agenzia di viaggio un soggiorno di due settimane in un villaggio turistico situato in un paese extraUe per 3.500 euro e paga l'importo con carta di credito emessa da un intermediario italiano Un privato acquista a luglio 2011 una crociera nel Mediterraneo con partenza da un porto italiano e passaggio in diversi porti extraUe per un importo di 3.500 euro con pagamento in contanti

Spesometro	Le regole
No	L'operazione è già monitorata con la bolletta doganale
No	L'adempimento è escluso perché l'operazione è stata effettuata prima del 1° luglio 2011
No	Le assicurazioni sono già comunicate all'anagrafe tributaria dalla compagnia di assicurazione
Si	• L'acquisto di autovettura non è comunicata all'anagrafe tributaria • Al 30 aprile 2012 il concessionario fa la comunicazione anche se l'importo fatturato è inferiore a 3mila euro (2.500) • Al 30 aprile 2013 il concessionario fa la comunicazione per il saldo versato di 13.500 euro
Si	Sia il prestatore sia il committente al 30 aprile 2012 dovranno fare la comunicazione, in quanto l'operazione è stata fatturata
No	Nel rapporto con consumatori finali se il prestatore documenta l'operazione con scontrino o ricevuta fiscale l'operazione non va monitorata se è effettuata prima del 1° luglio 2011
Si	• La comunicazione dovrà essere effettuata da IT1 e IT per la prima cessione entro il 30 aprile 2012 • La comunicazione non dovrà essere effettuata nella cessione tra IT e FR perché già inclusa in Intrastat
Si	Sia il professionista sia l'impresa devono fare l'adempimento entro il 31 ottobre 2011
Si	L'adempimento è dovuto per l'intero ammontare entro il 30 aprile 2012. Per il 2010 non essendo stata emessa fattura e non essendo stato pagato alcun compenso la consulenza non va comunicata
No	L'adempimento è escluso perché i mutui sono già monitorati dall'anagrafe tributaria
Si	• Essendo la cessione avvenuta dopo il 1° luglio l'adempimento è dovuto da parte del commerciante che vende l'elettrodomestico nei confronti del privato con comunicazione entro il 30 aprile 2012. • Per il finanziamento l'adempimento non è dovuto perché già comunicato all'anagrafe tributaria dall'intermediario che lo eroga
No	L'esclusione è prevista dalla norma (Dl 70/2011)
Si	• L'operazione deve essere monitorata entro il 30 aprile 2012 • Il cedente nazionale deve identificare il soggetto non residente
No	La compravendita di case è già oggetto di comunicazione all'anagrafe
No	Per il periodo d'imposta 2010 le operazioni soggette allo spesometro sono solo quelle di importo superiore a 25mila euro
Si	Avendo superato la soglia di 25mila euro relativa al 2010, l'adempimento dovrà essere eseguito con riferimento al 2011 entro il 30 aprile 2012 per l'intero ammontare di 26mila euro
Si	L'Agenzia di viaggio comunicherà l'operazione al fisco entro il 30 aprile 2012. Dovrà identificare il cliente e acquisire il codice fiscale
No	L'adempimento non è dovuto in quanto escluso dalla norma in base al Dl 70/2011
No	L'adempimento non è dovuto perché l'operazione è rilevante ai fini Iva solo per il 5% del suo valore e quindi per un importo totale inferiore a 3mila euro

Dl sviluppo/1. La GdF: le nuove regole valgono solo per i controlli futuri **Pag. 33**

Dl sviluppo. Le prime linee guida nella circolare delle Fiamme gialle

Controlli con fair play ma solo per il futuro

Il tetto di 15 giorni non vale per le verifiche in corso

Marco Bellinazzo

Controllo meno invasivo per le Pmi e le microimprese e durata degli accessi non superiore a 15 giorni "effettivi". Agevolazioni che però varranno solo per il futuro e solo in determinate condizioni.

Dal Comando generale della Guardia di Finanza arrivano le prime linee guida sull'applicazione delle misure contenute nel decreto sviluppo, ora all'esame della Camera, per semplificare le verifiche e «ridurre la turbativa dell'attività d'impresa». In particolare, l'articolo 7 del Dl 70/2011 stabilisce che i controlli nelle aziende che occupano meno di 250 persone e con un fatturato annuo inferiore ai 50 milioni, devono avvenire senza duplicazioni e non si devono ripetere per periodi di tempo inferiori ai sei mesi.

In quest'ottica, precisa la circolare, dovrà essere emanato un decreto non regolamentare dell'Economia che disciplini la programmazione e il coordinamento degli accessi presso le aziende da parte delle Agenzie fiscali, della GdF, dell'Inps e degli altri enti competenti. Finché questo decreto - in via di predisposizione, in parallelo con l'integrazione dei sistemi informatici delle varie strutture - non sarà emanato, le Fiamme Gialle dovranno attenersi alle vecchie regole. In ogni caso, i reparti dalla GdF dovranno sempre consultare "Serpico" per verificare se nei sei mesi precedenti sia già stata

eseguita una verifica presso l'azienda obiettivo di un controllo e in questo caso non procedere. Il principio della non ripetizione delle ispezioni per periodi di tempo inferiori al semestre non si applicherà, però, a quelle effettuate per la repressione dei reati e per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Come pure a quelle funzionali alla tutela dell'igiene e dell'ordine pubblico e a quelle motivate da ragioni di necessità e urgenza. Quanto al calcolo del periodo di permanenza presso la sede del contribuente destinatario di un controllo, bisognerà fare riferimento, spiega la circolare, «alle giornate di effettiva presenza». Vale a dire, 15 giorni per le imprese in contabilità semplificata - quelle con ricavi fino a 400mila euro se operano nell'ambito dei servizi e 700mila negli altri casi - e i lavoratori autonomi (prorogabili in caso di indagini complesse di ulteriori 15); 30 giorni (prorogabili di 30) per tutte le altre tipologie di contribuenti.

Dunque, la circolare ribadisce che la durata degli accessi presso il contribuente non è legata al calendario, ma alla presenza fisica, ancorché non continuativa, degli ispettori nell'azienda. Questi criteri temporali, inoltre, non sono retroattivi e valgono per le verifiche avviate dopo il 14 maggio 2011, data in entrata in vigore del Dl 70. Tuttavia, la raccomandazione del Comando generale è quella di contenere al massimo gli accessi, sfruttando le banche dati a disposizione dei reparti per individuare preventivamente le "tracce" di evasione fiscale «che le aziende, soprattutto di minore dimensione, possono lasciare operando in gran parte a diretto contatto con i consumatori finali».

Il quadro

15 GIORNI



È il limite di durata dei controlli nelle aziende in contabilità semplificata e i lavoratori autonomi. I 15 giorni (prorogabili di 15) si calcolano in base alle «giornate di effettiva presenza presso la sede del contribuente» e non in base al calendario.

30 GIORNI



È il limite di durata dei controlli nelle aziende in contabilità ordinaria. I 30 giorni (prorogabili di 30) si calcolano, anche in questo caso, in base alla permanenza effettiva negli uffici dell'azienda destinataria della verifica.

CONTROLLI NON RIPETITIVI



Le verifiche nelle microimprese e nelle Pmi che occupano meno di 250 persone e con un fatturato annuo inferiore ai 50 milioni di euro non possono essere ripetute nell'arco di sei mesi.

ISPEZIONI COORDINATE



I controlli nelle aziende dovranno essere programmati e coordinati. Si attende un decreto dell'Economia e del Lavoro che dovrà facilitare lo scambio di dati tra le varie strutture.

DEROGHE ED ECCEZIONI



I limiti temporali non si applicano in caso di verifiche dirette alla repressione di reati, alla tutela della sicurezza sul lavoro e dell'ordine pubblico o per motivi di necessità e urgenza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima di **Confcommercio** Roma - Pambianchi: «Repressione insufficiente»

Il mercato del falso vale 2,6 miliardi

Andrea Gagliardi

Un business in crescita, che non conosce crisi. Secondo una stima di **Confcommercio** Roma il mercato del falso nella capitale movimentata un giro d'affari di circa 2,6 miliardi, con una crescita del 70% rispetto agli ultimi anni. E una quota di circa il 20% del totale nazionale.

Il settore più coinvolto resta quello della moda, ma la filiera della contraffazione si sta ramificando. Se si guarda ai prodotti sequestrati dalla Guardia di Finanza di Roma nei primi quattro mesi del 2011, accanto ai circa 4,4 milioni di accessori per l'abbigliamento spiccano 2,4 milioni di cosmetici, 450mila giocattoli, 40mila orologi. Nei

primi quattro mesi dell'anno è stata già sequestrata dalle Fiamme Gialle romane la metà delle merci requisiti nell'intero 2010 (28,2 milioni di prodotti). Preoccupanti anche i numeri dell'Agenzia delle Dogane, riferiti al Lazio. La crescita delle merci contraffatte sequestrate è stata del 420% nel 2010, con circa 1,4 milioni di pezzi tolti dalla circolazione. E colpiscono le centinaia di migliaia di etichette di marchi famosi sequestrate a Ciampino. «La spedizione - spiegano dalla direzione interregionale Lazio e Abruzzo dell'Agenzia delle dogane - avviene tramite corriere espresso dalla Cina e da Hong Kong e i marchi sono destinati a essere apposti sui capi "taroc-

cati" poco prima della rivendita».

All'interno del patto per Roma sicura, una delle ultime operazioni, lanciata lo scorso 24 maggio dalla polizia municipale intorno a piazza di Spagna, ha portato all'identificazione di settanta ambulanti abusivi e al sequestro di 12mila pezzi contraffatti. Con velenosa coda polemica dei braccialetti numerati utilizzati per identificare i venditori. «Qualcuno ha persino evocato i rastrellamenti nazisti, ma sono provocazioni del tutto fuori luogo - dice **Cesare Pambianchi**, presidente di **Confcommercio** Roma -. In tanti si sono scandalizzati del braccialetto, ma in pochi si sono indignati per il fatto che decine di

venditori abusivi fossero concentrati nella piazza gioiello della capitale, che ospita le grandi griffe della moda». L'aumento vertiginoso del commercio di prodotti falsi del resto è sotto gli occhi di tutti. E l'ufficio studi di **Confcommercio** segnala come nella capitale il 20% delle circa 4mila aziende che hanno chiuso i battenti tra il 2009 e il 2010 ha dichiarato di essere stata danneggiata dal commercio illegale. «Si tratta di un fenomeno che va represso con maggiori impiego di mezzi e risorse - commenta Pambianchi - smantellando sia la rete di vendita degli ambulanti per strada sia i grandi centri di produzione e stoccaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA